



a cura di
Ilaria Iseppato

SILVER RAINBOW

Report della ricerca sociale quali-quantitativa sui bisogni e le risorse
delle persone di terza e quarta età LGBTI

REPORT CONCLUSIVO

Focus group



Focus Group

Report Conclusivo

(azione 1.3 di progetto)

A cura di ***Ilaria Iseppato***
(PhD, sociologa)

Il progetto *Silver Rainbow*, promosso da Arcigay e finanziato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (Avviso n.1/2017, progetti/iniziative 2017), è descritto dal suo sottotitolo: "Azioni multilivello per l'invecchiamento positivo della popolazione anziana LGBTI, il contrasto alle solitudini involontarie, il dialogo intergenerazionale e la promozione dell'accoglienza e della visibilità in contesti non LGBTI".

“E fu così che i nostri cinque protagonisti decisero di costruire dei ponti per unire i loro palazzi e per fare avanti e indietro fra una casa e l'altra, portando un pò di rosso nel blu, un pò di blu nel verde, un pò di verde nel nero, un pò di giallo nel rosso e così via. Fino a che ogni casa fu un miscuglio matto, disordinato e bellissimo di colori, odori e sapori che si diffondevano tutto intorno.”

Chiara Gamberale, *“Tutti i colori della vita”*, 2018

INDICE

| | |
|---|----------------|
| <i>Ringraziamenti</i> | <i>pag. 4</i> |
| <i>Silver Rainbow: il contesto</i> | <i>pag. 5</i> |
| <i>Metodologia: il focus group</i> | <i>pag. 6</i> |
| <i>La traccia di intervista</i> | <i>pag. 7</i> |
| <i>Il Campione</i> | <i>pag. 9</i> |
| <i>Risultati</i> | <i>pag. 10</i> |
| <i>Conclusioni</i> | <i>pag. 68</i> |
| <i>Limiti e raccomandazioni per future esplorazioni</i> | <i>pag. 69</i> |

Ringraziamenti

Chi ha l'onore di operare nel campo della ricerca sociale sa che la rilevazione di ciascun dato, indipendentemente dalla metodologia usata, è sempre l'esito di un processo di co-costruzione tra ricercatore ed intervistato: per questa ragione, il mio primo ringraziamento va alle persone che ci hanno volontariamente dedicato qualche ora del proprio tempo, regalandoci un pò di sé e delle proprie vite, con estrema generosità, spirito di condivisione ed apertura verso l'altro. Il secondo ringraziamento va ai miei compagni di viaggio, colleghi di straordinaria competenza ed umanità, con cui è stato un onore fare un pezzo di strada e da cui ho molto imparato. Un grazie, infine, a tutti coloro che ci leggeranno e sapranno fare tesoro di quanto raccolto.

Silver Rainbow: il contesto

Il progetto **Silver Rainbow** è promosso da Arcigay - Associazione LGBTI italiana (www.arcigay.it), in qualità di capofila, in collaborazione con il partner Arci Pesca FISA ed è realizzato con un finanziamento del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. Esso mira principalmente alla riduzione della discriminazione e dell'esclusione sociale nei confronti della persona anziana LGBTI e alla sperimentazione di forme innovative di abitare per la persona anziana.

I suoi obiettivi specifici sono:

- Incrementare la **conoscenza** dei bisogni della persona anziana LGBTI
- Aumentare le **competenze** sulla persona anziana LGBTI nei caregivers in senso lato e nelle organizzazioni che lavorano sull'invecchiamento attivo
- **Ridurre il gap generazionale** tra anziani e anziane LGBTI e la comunità LGBTI più giovane
- Definire un modello innovativo di housing per la persona anziana LGBTI

Il progetto Silver Rainbow prevede **tre attività di analisi**:

- Un **sondaggio quantitativo**, rivolto a tutta la popolazione – di ogni generazione e sessualità
- Una **ricerca qualitativa** realizzata tramite focus group, che approfondisce le tematiche proprie delle persone LGBTI grandi-adulte e anziane
- Uno **studio di fattibilità sul co-housing intergenerazionale** e sulle sua possibile applicabilità alle persone LGBTI

Questo report descrive i risultati dell'approfondimento qualitativo tramite focus group, il cui obiettivo è enunciato al punto 1.3 del progetto di ricerca-azione:

1.3 - Focus group con anziani LGBTI (terza e quarta età) dove esistono già attività con over 50 e/o 60 LGBTI. Il focus group ha l'obiettivo di favorire una conoscenza più approfondita, di tipo qualitativo, dell'esperienza dei grandi adulti e anziani LGBTI rispetto a bisogni, aspirazioni, preoccupazioni, risorse, con una attenzione duplice e particolare alla partecipazione alla vita sociale della comunità LGBTI ma anche di associazioni e contesti tradizionalmente "distanti" in quanto non LGBTI ma tipicamente organizzati come collettori del tempo libero soprattutto degli anziani.

Per maggior info su Silver Rainbow è possibile consultare:

www.arcigay.it/cosafacciamo/salute/silver-rainbow

www.facebook.com/silverrainbow

Metodologia: il focus group

Il gruppo focalizzato (o focus group) consiste in un'elaborazione collettiva¹ prodotta da un gruppo omogeneo, limitato a 10-12 persone in media ma senza vincoli rigidi, la cui attenzione è mirata su argomenti specifici da sviscerare in profondità. Se utilizzato, come in questa sede, nelle fasi iniziali di un progetto di ricerca-azione, può essere molto utile per elaborare collettivamente le informazioni essenziali (bisogni, aspettative, risorse, ecc.) sulla base dei quali definire i successivi criteri formativi e operativi.

Il focus group ha il grande vantaggio di combinare una vivace dinamica di gruppo, resa possibile dalla riunione fisica dei partecipanti, la potenzialità di approfondimento delle tematiche e una notevole libertà di espressione non ristretta e condizionata da "tecnicismi" di altre modalità di gruppo o dalla forzatura dei ritmi. Rispetto ad altre tecniche, infatti, il focus group è fortemente orientato all'ascolto e al contraddittorio aperto: l'aspettativa sta, quindi, nella capacità esplorativa e nelle potenzialità comunicative del piccolo gruppo. Le relazioni vanno in tutte le direzioni, poiché è ammessa la più ampia forma di interlocutorio, anche bypassando il conduttore.

La sua peculiarità e la sua forza consistono proprio nella sua capacità di far emergere non solo informazioni, ma orientamenti, punti di vista, esperienze e relazioni secondo modalità che rimangono precluse ad altre tecniche. Il focus group si può configurare come una situazione laboratoriale in cui, grazie a precisi stimoli, è possibile ottenere varie reazioni in un contesto semiguadato, anche se gli esiti non possono essere predeterminati. Non è necessario giungere a posizioni consensuali, ma è piuttosto utile evidenziare i diversi punti di vista.

Il facilitatore del focus group ha il compito di stimolare la partecipazione di tutti i presenti, sempre nel rispetto delle volontà individuali, avendo cura con molto tatto di contenere eccessi di leadership o meccanismi di esclusione, contribuendo a creare un clima in cui ognuno si senta libero di esprimere la propria opinione. Il facilitatore propone gli argomenti, prepotenziati con la direzione scientifica del progetto, tenendo conto della possibilità che emergano elementi non previsti ma egualmente interessanti per gli scopi della ricerca. Inoltre, la traccia utilizzata è flessibile, mira a garantire che tutti i punti di interesse siano adeguatamente approfonditi durante l'incontro, ma l'ordine degli stimoli forniti e la formulazione dei quesiti possono variare qualora venga ritenuto opportuno, per non interrompere il flusso della discussione e della riflessione dei partecipanti. **Nel nostro specifico caso, possiamo affermare che la traccia stesa**

¹ cfr. Altieri L. (2009), *Valutazione e partecipazione. Metodologia per una ricerca interattiva e negoziale*. FrancoAngeli, Milano.

dal team di ricerca si è rivelata efficace e pertinente e allineata rispetto alle tematiche che più stavano a cuore ai partecipanti, in quanto in tutte le sedi la maggior parte degli argomenti ipotizzati è emerso, pur con modalità e tempistiche differenti, in maniera del tutto spontanea. A tutti i partecipanti è stata distribuita una breve informativa in cui era specificato che il focus group sarebbe stato audioregistrato a fini di ricerca, ma che tutte le opinioni espresse e le esperienze condivise sarebbero state riportate e pubblicate in forma rigorosamente anonima nel report di ricerca.

La traccia di intervista

Nell'ambito del Progetto Silver Rainbow - Azioni multilivello per l'invecchiamento positivo della popolazione anziana LGBTI, il contrasto alle solitudini involontarie, il dialogo intergenerazionale e la promozione dell'accoglienza e della visibilità in contesti non LGBTI - finanziato dal Ministero del Lavoro e Politiche Sociali e promosso da Arcigay, in collaborazione con il partner Arci Pesca FISA, sono stati realizzati in diverse città d'Italia, tra febbraio ed aprile 2019, n. 6 focus group a rappresentanti della comunità LGBTI di età non inferiore a 50 anni.

Come descritto più approfonditamente nel paragrafo precedente, si tratta di una modalità di intervista collettiva, della durata di circa 2-2,5 ore, facilitata da un conduttore che ha il ruolo di proporre stimoli e quesiti utili alla riflessione rispetto alle tematiche oggetto di indagine, agevolando la discussione ed il confronto. Il contributo volontario di tutti i partecipanti è stato estremamente prezioso per conoscere in maniera più approfondita l'oggetto della ricerca e raccogliere proposte utili alla progettazione di interventi di welfare mirati ed efficaci. Lo studio approfondisce diversi argomenti, censendo sia bisogni che risorse. Non si occupa soltanto delle condizioni di vita, delle percezioni, dei comportamenti e delle opinioni delle persone che già sono nella terza e quarta età, ma intende indagare anche su come l'invecchiamento venga percepito e vissuto dalle persone adulte/mature.

Traccia del focus:

- Presentazione del progetto, delle modalità di intervista e del conduttore del focus group – ringraziamenti per l'adesione
- Aspettative rispetto all'incontro e possibilità di raccontare già qualcosa di sé per presentarsi Soddisfazione rispetto alla qualità della vita attuale (valutazione che toccherà ambiti

- diversi: benessere psicofisico, relazioni/sexualità, lavoro/situazione economica, situazione abitativa, reti di parentela e amicali, altre reti territoriali come la parrocchia, il vicinato, i servizi di welfare, il quartiere, il volontariato...). Quali sono le emozioni prevalenti con cui descrivereste questa fase della vostra vita?
- Come trascorrete il vostro tempo libero? Quali luoghi frequentate abitualmente?
- Esplorazione delle caratteristiche della sfera amicale/relazionale (età delle persone frequentate, LGBTI/etero). Vi capita di sentirvi soli? In caso di necessità, su quante persone ritenete di poter contare? Chi sono?
- Rapporto con la comunità LGBTI: frequentate/collaborate con associazioni LGBTI vicine a voi? Vi sentite accolti da esse? Offrono proposte ricreative, culturali, aggregative adatte alla popolazione LGBTI matura e anziana? Avreste proposte in merito o addirittura vi siete mai fatti avanti in maniera proattiva?
- Esplorazione delle relazioni con i giovani LGBTI della propria comunità (amicali, affettive, sessuali).
- Quali sono – se esistono - le principali difficoltà o problematiche cui vi trovate a far fronte? In quali contesti? Nei rapporti con quali persone? Sono cambiate queste difficoltà rispetto a quando eravate più giovani?
- Come affrontate queste difficoltà? Quali consigli daresti ai giovani LGBTI di oggi?
- Vi capita (o vi è capitato recentemente) di essere “trattati diversamente”? In quali contesti/da chi? Esplorazione delle motivazioni della “discriminazione” (se legata all’età o all’identità sessuale) e di come vi hanno fatto fronte
- Dal vostro punto di vista, esistono differenze nell’esperienza dell’invecchiamento tra la popolazione etero e quella LGBTI? Quali? Esistono dei bisogni specifici nell’invecchiamento legati all’identità sessuale? Quali azioni o servizi sarebbero necessari per rispondervi adeguatamente?
- Al contrario, quali sono i vostri punti di forza/gli aspetti positivi e come potrebbero essere catalizzati?
- Pensate mai alla vostra vecchiaia? Con quali sentimenti (timori vs. aspettative positive)? Come immaginate la vostra qualità di vita tra 10 anni? E la vostra vita sociale, in particolare? Cosa vorreste oggi per migliorare la vostra qualità di vita, attuale e futura? Cosa potreste fare voi stessi per migliorarla? Come vi preparate al futuro? Al contrario, se poteste tornare indietro nel tempo, cambiereste qualcosa pensando al benessere ed alla qualità della vostra vita in età matura?
- Cohousing: conoscete di cosa si tratta, ne avete sentito parlare? Se no, come ve lo imma-

- ginereste?
- Date queste definizioni di abitare collaborativo VS. cohousing, quale preferireste venisse proposta nella vostra città? Quale sarebbe più confacente ai bisogni della popolazione LGBTI anziana?
 - Eventuali altri consigli, critiche, proposte non emersi durante la discussione

Il Campione

In questo report utilizzeremo l'acronimo LGBTI per riferirci all'insieme delle minoranze sessuali coperte dallo studio. LGBTI significa 'Lesbiche', 'Gay', 'Bisex', 'Trans', 'Intersex'. Il suo *target* principale è costituito dalla comunità **LGBTI+ over-50 in Italia**.

I focus group realizzati sono stati 6, secondo il seguente calendario e con le seguenti adesioni, presso le sedi Arcigay di:

Padova - 16 Febbraio 2019 - 11 partecipanti (di cui 5 over-60) e 2 uditori

Napoli - 27 Febbraio 2019 - 9 partecipanti (di cui 3 over-60)

Roma - 9 Marzo 2019 - 8 partecipanti (di cui 5 over-60) e 2 uditori

Milano - 13 Marzo 2019 - 11 partecipanti (di cui 9 over-60) e 4 uditori

Torino - 23 Marzo 2019 - 6 partecipanti (tutti tra 50 e 60 anni)

Bologna - 7 Aprile 2019 - 16 partecipanti (di cui 5 over-60)

I focus group sono stati condotti da chi scrive, che ne detiene la totale responsabilità.

Rispetto al totale delle/dei 61 partecipanti, sono state presenti soltanto 6 donne e 2 transessuali.

In generale, possiamo affermare che in tutti i focus group, pur con diverse velocità di risposta e modalità di acclimatamento, i gruppi si sono dimostrati disponibili, piuttosto compatti, ben disposti al dialogo ed al confronto, in un'atmosfera distesa e abbastanza informale.

Si segnala che a Milano i 4 uditori presenti erano giovani adulti che nelle fasi finali del focus group hanno apportato grande valore aggiunto al dibattito sulla prospettiva dell'invecchiamento, facendo emergere punti di vista differenti e stimolanti. Dopo tale evento, ci siamo interrogati se avesse potuto risultare una scelta vincente coinvolgere giovani adulti anche nei rimanenti focus group, tuttavia si è osservato che con tutta probabilità a Milano il confronto intergenerazionale è risultato particolarmente fluido e vincente poiché si trattava di un gruppo naturale,

ovvero di un gruppo che abitualmente si incontra e dialoga avendo - per scelta - da tempo superato le suddivisioni interne in base all'età.

Risultati

Come già anticipato, molti dei temi ipotizzati dal team di ricerca sono emersi spontaneamente, andandosi ad intrecciare l'un l'altro: si è preferito, a questo proposito, agevolare il flusso spontaneo della discussione il più possibile, nel pieno rispetto di ciò a cui i partecipanti hanno scelto di dare maggior valore.

Durante il corso dell'elaborazione dei dati, dunque, **si sono isolati i macro-temi maggiormente sviscerati e si è scelto di dare il più ampio spazio possibile alle parole degli intervistati, così come sono state registrate, accompagnate soltanto da brevi commenti di sintesi e raccordo.**

La qualità della vita attuale

La grande maggioranza degli intervistati afferma di essere soddisfatto della qualità della vita in età matura, pur riconoscendo spesso il desiderio di potenziare soprattutto l'ambito delle relazioni, a qualsiasi livello: ciò che emerge è, nel complesso, un buon livello di consapevolezza di sé, di padronanza e di maturazione della propria persona.

Le unioni civili, come vedremo anche in seguito, hanno costituito una tappa importante, sia dal punto di vista personale che sociale-politico.

“Dopo l'unione civile del 2016, per me è un momento bellissimo... ho avuto dei momenti brutti prima ma poi li ho superati tranquillamente e adesso mi sento più accettato anche al lavoro, tra gli amici che prima non riuscivano a capire un rapporto omosessuale, pensavano che fosse solo sesso ma non è solo quello chiaramente, sono rapporti umani e di amicizia”

“Io sono suo marito e non ho mai avuto problemi né nell'ambiente di lavoro che in famiglia, però adesso che la cosa è più ufficiale, che quando abbiamo fatto l'unione civile sono venuti anche i colleghi di lavoro, gli amici e i familiari ho visto in loro, anche da parte di mio papà e mia mamma che sono anziani, una gioia nel vedere che siamo affiancati da persone che ci vogliono bene e continuano a dirci che tra i miei fratelli sono tutti separati tranne noi, che siamo ancora

una coppia dopo 29 anni di convivenza”

“Non mi sono mai sentito discriminato né sul lavoro né in famiglia... all’università avevo amici eterosessuali, sono stati i miei migliori amici e lo sono tuttora. Questo è un periodo in cui sono contento di quello che faccio, ho amici con cui ho relazioni affettive importanti e tanti conoscenti. Vivo con difficoltà a volte il fatto di non essere coppia in questo momento e da un pò di tempo, ma sono anche felice della mia libertà”

“Poi dal punto di vista della qualità della vita sono abbastanza sereno, avrei voglia di una storia sentimentale e di poter affrontare più serenamente i problemi quotidiani ma è molto difficile trovare la persona giusta e mettersi in gioco, più passa il tempo e quello che noto è la poca disponibilità a scendere a compromessi”

“Io mi considero sempre una giovincella, ma la testa è sempre molto giovane ma il fisico ha qualche momento perplesso... per quanto riguarda la qualità della vita posso dire di avere una qualità della vita eccellente, nel senso che io ho fatto sempre quello che volevo fare... far parte dei gruppi mi piace, sulla parte relazionale non posso dire di avere dei problemi, non li ho mai avuti, io di carattere sono molto aperta e diretta, se una persona non mi piace trovo il modo di entrare in relazione e dirglielo, difficilmente percepisco attacchi... io ho 59 anni, in realtà è un pò il fisico che fa fatica, ma non ho nessun tipo di limite nel fare progetti o occuparmi di quello che mi interessa”

“Io ho quasi 63 anni, a 60 anni ho deciso di riprendere in mano la mia vita, mi ero chiusa in me stessa in un bozzolo, sono stata dieci anni chiusa nel mio bozzolo, pur stando bene con me stessa però mi sono resa conto che, pur avendo le mie amicizie, bisogna anche relazionarsi con l’esterno e quindi... anche io di testa sono giovane, vorrei correre dietro all’autobus ma il fisico... ho avuto anche delle problematiche... quindi c’è questa lotta tra non sentire l’età e averla, fisicamente, però mentalmente ci sono...”

“Ho quasi 58 anni, sono un medico, ho un’attività molto intensa sia dal punto di vista professionale che del volontariato, per fortuna in questo momento della mia vita non mi sento caricato del problema dell’età, per ora, o comunque meno di qualche tempo fa perché mi sono unito civilmente due anni fa e non mi sento solo e ho tutta una serie di possibilità di fare delle attività per cui non mi sento solo, poi a volte mi faccio questa domanda perché sia nell’ambito lavo-

rativo che del volontariato sono sempre a contatto di persone anche molto più giovani di me di cui potrei essere genitore tranquillamente, ma io sento poco questa differenza di età, anche perché forse il mio atteggiamento è sempre di scambio e pariteticità, non per il ruolo legato all'età... però mi rendo conto delle problematiche che hai posto tu e per cui siamo qui oggi, cioè il fatto che ci sono molte persone che sono in difficoltà, che sono sole e hanno problemi di varia natura e per cui bisogna costituire una sponda.”

“Io collaboro come volontario con Arcigay ormai da qualche anno, per quanto riguarda la mia situazione è un pò particolare perché sono single, disoccupato, in questo momento non va particolarmente male ma va a periodi... alle problematiche io ci aggiungo la sieropositività e questo comporta qualche problema a livello di relazioni e conoscenze fuori da qui, bisogna stare sempre attento alle persone con cui hai a che fare, cosa dire e cosa non dire...”

“Io ho 59 anni, [UOMO, ndr] ho divorziato nel 2012 da una donna e mi sono trasferito a Bologna da Modena e ho dovuto ricominciare la mia vita, ho sofferto tantissimo di solitudine, ma veramente tanto, adesso ultimamente è un pò migliorato ma rimane tuttora il mio punto debole, ed è lì dove investo più energie, per trovare altri contatti, direi di qualsiasi genere siano, per avere più contatti umani possibile. Oltre al gruppo senior non partecipo ad altri gruppi, per cui è difficile che io riesca ad avere più contatti, per cui è questo il mio problema, mi manca proprio lo slancio verso l'esterno, di propormi”

“Io ancora non sono in pensione ma vivo come se non ci dovessi andare mai... non ci penso... faccio un pò l'architetto, un pò il professore, un po' suono, canto... vivo un pò anche di passioni, questo periodo è brutto dal punto di vista politico ma più che con noi se la stanno prendendo anche con altri soggetti... sono abbastanza contento ma ho alti e bassi... ho una relazione con un ragazzo però non sono mai riuscito a lasciare i miei ex definitivamente, me li porto tutti dietro... non sono mai solo, sono sempre in compagnia, a volte vorrei stare un pò da solo... vediamo cosa succederà in futuro... anch'io ho scoperto questi centri come Arcigay in cui si fanno iniziative molto interessanti ed effettivamente sono luoghi diversi perché si può parlare, si affrontano problematiche diverse che non siano soltanto di divertimento”

Discriminazioni, coming out e processo di accettazione (personale e sociale)

Nelle parole dei/delle nostri/e intervistati/e emerge in particolare che:

- *gli atteggiamenti omofobi e discriminatori da parte della società sono ancora attuali, anche se fortunatamente non vissuti da tutti;*
- *una posizione socio-economica svantaggiata indebolisce la capacità di far fronte alle discriminazioni;*
- *il coming out in giovane età favorisce il percorso di accettazione di sé e le relazioni con il mondo esterno, soprattutto in età adulta e matura.*

“Io provengo da una realtà meridionale, sono gay dall’età di 5 o 6 anni, mi ero innamorato del mio maestro alle elementari allora e io ora sto bene con me stesso e con la mia famiglia, tutti sanno di me, sia i parenti che la famiglia... al lavoro ho fatto outing a pezzi perché non è facile, c’è che ha detto lo sapevo già, e adesso mi sento completamente a mio agio [infermiere, ndr] e libero, vivo una realtà molto bella, e sono molto contento che sia nato questo gruppo e che ci sia una possibilità di espanderlo, si conoscono sempre realtà e persone nuove... faccio parte anche del coro da pochissimo, e mi sento completamente uguale a tutti quanti. Per me arrivare a questo punto credo sia stato un passaggio molto importante, non mi sento più diverso.”

“Penso di essere in una fase molto positiva della mia vita, sono felice, diciamo che lo stesso aspetto può essere anche una fonte di problemi, nel senso che sento un grande senso di libertà che è stato esito di un processo lungo e faticosissimo, però ho ancora molta strada da fare chiaramente ma so di essere su un buon percorso”

“Sul tema della consapevolezza mi ritrovo molto, in questo cammino da quando ero piccolo, perché mi rendevo conto che tante cose non le accettavo di me e alcune forse neanche ora, magari si pensa di averle accettate ma non è così e mi fa male pensare che per molte altre persone possa essere così, perché non è del tutto così cristallino e limpido identificarsi con una realtà che tante volte da fuori viene derisa o combattuta. Una cosa che è successa qualche giorno fa e che mi ha dato tanta carica e che è successa sul luogo di lavoro che è la scuola, dei ragazzini di 17 anni mi hanno chiesto di guardare dei video e di fare degli approfondimenti sull’omosessualità, e a me è piaciuto molto perché ho preso la palla al balzo e mi ha colpito l’apertura di queste nuove generazioni che mi ha dato davvero una botta di felicità, mi danno speranza, mi hanno dato quell’energia di cui a volte si ha bisogno... di contro c’è la battaglia contro il razzismo e l’omofobia...”

“Abbiamo paura più che altro degli altri, di come gli altri accettano la cosa, noi non riusciamo ad accettarci, ci facciamo problemi a farlo sapere agli altri, abbiamo paura che gli altri lo possano sapere, per esempio al lavoro, non è che lo vai a dire, però se per esempio uno ti chiede ecco bisogna essere più forti e dirlo sono omosessuale e basta”

“Per quanto riguarda i luoghi pubblici, gli spogliatoi, se notano che sei omosessuale ti guardano in un certo modo, c'è tanta ignoranza da parte di certe persone... fanno il sorrisetto... e secondo me l'educazione a scuola è importante per educare queste persone che l'omosessuale non è solo quello che ti guarda tra le gambe”

“Comunque uno dei vantaggi dell'invecchiamento è che si è meno aggrediti, forse perché si è meno pericolosi. Quando ero giovane ero percepito come pericoloso e quindi aggredito anche verbalmente, offeso, seguito, minacce, invece adesso no... questa cosa con l'invecchiamento va progressivamente diminuendo”

“Ci sono violenze fisiche ma anche psicologiche, perché io mi innamoravo anche dei miei compagni di scuola e alcuni mi usavano e usavo anche io loro sessualmente, anche in maniera molto fisica, si sapeva e non si sapeva... mi sono trovato in situazioni in cui ho subito anche violenze fisiche da parte di maggiori di me... ne parlo con serenità ora...”

“Io quando l'ho capito l'ho accettato molto velocemente di essere omosessuale, tra l'altro è stata proprio la mancanza di corrispondenza di una ragazza che mi piaceva, ma sono stato respinto, mi sono fatto delle domande e ho capito”

“Io ho il problema attuale di trovare un lavoro ma a prescindere dalla mia condizione LGBTI, non è che non trovo lavoro in quanto omosessuale, ma in quanto 50enne in un Paese dove non c'è lavoro... ho lavorato 30 anni della mia vita, poi a causa della chiusura dell'azienda mi sono trovato a 50 anni senza lavoro con un futuro totalmente incerto. Questo pesa sulla quotidianità, perché mi trovo di punto in bianco a dire cosa faccio stamattina? In due anni di ricerca non sono riuscito a trovare nulla ma non mi sono mai sentito discriminato, né in ambiente professionale, né in altri ambienti.”

“Io sono in un momento abbastanza positivo della mia vita ma vengo da un periodo di grande difficoltà, siccome io sono sostanzialmente visibile in quanto omosessuale a partire da quando ho 26 anni, ho dichiarato la mia omosessualità, tutti sanno che sono omosessuale... io sono

dipendente pubblico e in ambiente pubblico questa cosa è stata una condizione fortemente penalizzante, nell'ambiente dove lavoro io l'ambiente era fortemente politicizzato e questo aspetto unito alla mancanza di una mia identità politica e la mia condizione di omosessuale mi hanno costretto alla quasi totale mancanza di... ad un mobbing pesantissimo, durato 4 o 5 anni, che andava dalla vessazione alla impossibilità di accrescimento professionale. Quando ho preso consapevolezza di questa cosa, perché ci ho messo del tempo a rendermi conto che ero soggetto a questa prepotenza di gruppo... perché non riuscivo a stabilire una relazione di intesa con i miei interlocutori... poi proprio in ambito professionale ho scoperto l'esistenza di un ufficio grazie al quale ho fatto una serie di colloqui, poi sono andato anche in terapia... e questo ufficio ha stilato una relazione e formalizzato il fatto che ero soggetto a mobbing... e questo ha riconosciuto la mia condizione di sofferenza e da lì le cose sono migliorate”

“Io sono quasi 70enne, ho vissuto per mia fortuna in un ambiente socioculturale molto aperto e diversificato, quindi la discriminazione è qualcosa che non ho mai vissuto sulla mia pelle... ma questo è anche un discorso di quanto tu ti senti legittimo con te stesso, nel momento in cui senti che sei la persona che sei, scopri che la discriminazione è una mancanza di sensibilità altrui”

“A me è capitato, sono gay e mi guardano come se avessi la lebbra... sto in uno scantinato con i topi, mio fratello mi ha cacciato di casa...”

“Io non ho avuto problemi nella vita, ho quasi 62 anni, ho avuto un lavoro molto maschilista (la guardia giurata) e ho molto scisso il lavoro dal resto della mia vita, il compagno, le relazioni, i locali, ma senza particolari problemi...”

“Perché se un uomo bacia una donna nessuno dice niente, se una donna bacia un uomo nessuno dice niente, ma io mi sono rifiutato di non dare carezze al mio compagno però i sorrisi dietro alle spalle li ho avuti ma io me ne sono fregato altamente, però c'è della gente anche gli operatori che ti fanno i sorrisi dietro alle spalle, questa è politica che uno fa”

“Io faccio parte di quell'età in cui non era molto facile dichiararsi a 20 anni, per cui faccio ancora molta fatica ad accettare... a farmi accettare... cioè magari mi sono accettato io, ma gli altri... ora l'età gioca a mio favore, perché ora faccio delle cose che prima non mi azzardavo a fare... per esempio negli anni '80 potevo dire a qualche collega che ero gay e poteva essere una forma... di non pensare alle conseguenze... era un fattore che sarebbe stato usato contro di me negli anni '80 in un'eventuale causa di lavoro, ora con la lotta, il riconoscimento... adesso

anche a livello personale mi sento molto più forte... non ne parlo per due motivi: uno perché non penso che sia una condizione che bisogna parlarne, un pò perché ancora non mi sono del tutto accettato, non ho superato tutte le problematiche, un pò perché grazie alla mia età non mi interessa essere additato o sostenere una discussione su come gli altri vivono ed è un vantaggio personale rispetto agli anni passati... non vivo coperto, non devo inventare balle, sono anche più me stesso... quando avevo 20 anni è stato un gran casino a livello familiare, perché sostanzialmente non ero accettato, ora con i nipoti non ho problemi a confrontarmi con loro... perché non sono lo zio gay, sono lo zio che poi è anche gay”

*In alcuni casi, si è fatto riferimento in maniera esplicita al concetto di **DOPPIA DISCRIMINAZIONE, ovvero la discriminazione motivata non soltanto da ragioni di orientamento sessuale, ma anche di età, che andrebbe ad aggravare l'esperienza della terza età all'interno della comunità LGBTI:***

“Una come gay, e l'altra come anziano, non c'è una cultura sana, un approccio alla terza età alternativa o al giovanilismo o alla rimozione della vecchiaia o al piangersi addosso, il mio corpo perde colpi però mi accorgo che ci sono adesso delle potenzialità e non solo intellettuali, però c'è qualcosa che si è affinato, un distacco di un certo tipo, oppure una vicinanza di altro tipo che si crea, una empatia, una vicinanza... tu hai l'oggi e lo devi godere e non dopodomani... diventa una risorsa, c'è qualcosa di positivo nel vivere il momento, le energie del momento”

“Oppure la sottovalutazione della sfera affettiva, l'anziano secondo la gente è quello che deve essersi congedato dalla sfera affettiva... trovatemi dei film in cui sono rappresentati amori senili, tanto meno gay, sono considerati quasi al limite dell'osceno, come gay e come anziani”
“L'anziano comunque ad una certa età dovrebbe essere morto sia a livello sentimentale che fisico, questo viene contemplato da tutti, l'anziano arrivato ad una certa età dopo certi aspetti è morto, in generale, non solo per l'omosessuale, poi per l'omosessuale è ancora peggio”

Preoccupazioni per il clima socio-politico attuale

I timori per l'aumentare dei rigurgiti omofobici e discriminatori accomunano la maggior parte delle persone intervenute, soprattutto coloro che li hanno sperimentati sulla propria pelle, da parte di conoscenti ma anche delle istituzioni stesse. Sembrano condivisi anche un sentimento

di disillusione verso la politica ed il pensiero che spetti alla comunità LGBTI stessa “rimboccarsi” nuovamente le maniche e riprendere la lotta.

“Noi abbiamo vissuto una brutta situazione omofobica all’interno del comune di P., per cui abbiamo dovuto decidere di andare in un altro comune per l’unione civile, ce l’hanno proprio detto, non per forza dovete sposarvi qua, ci sono tanti altri comuni e ci hanno proprio indirizzato, hanno dato indicazioni chiare che dovevamo essere discriminati, ci hanno detto cose che erano contrarie alla Costituzione... le istituzioni dovrebbero venirci incontro, non essere ostacolo alla nostra libertà, nel senso di democrazia di un Paese... nell’altro comune abbiamo avuto un’accoglienza proprio bella, con un discorso del sindaco sui diritti... per cui abbiamo bisogno di una legge contro l’omofobia, prima possibile...”

“Io vengo da una battaglia di salute molto pesante, che in qualche modo mi ha un pò spaccato... quello che era un insieme di sicurezze o insicurezze che avevo, anche non del tutto corrette... però sono contento perché nel momento in cui frantumi un macigno poi le cose possono poi riprovare a ricompattarsi. Ho anche io una grande paura per questo momento [storico, ndr] che sento anche più di prima, forse anche perché esco da questa situazione molto complessa, mi fa molto male l’omofobia, la percepisco molto non tanto nei miei confronti ma in generale, vedo che c’è proprio una carenza di intelligenza e capacità critica da parte delle persone, più oggi che un tempo. Quindi contento per i 50 anni perché sento che ho davanti ancora molta energia e molta vita, dispiacere per questo clima e delle sue ricadute...”

“[All’unione civile, ndr] abbiamo voluto dare una connotazione fortemente politica, con il sindaco... con la situazione politica attuale era importante dare un segnale, è un problema di accettazione che non riguarda solo i gay, ma tutti quelli che sono in comunità “a parte” di qualunque tipo, non solo le nostre”

“Penso che una legge contro il bullismo e l’omofobia fatta in maniera molto più seria dovrebbe essere veramente portata avanti, ma non so in che modo e da chi... penso che la politica a questo punto non conti più nulla...”

“Credo che la visibilità sia importante, esserci con la propria faccia anche per divulgare, parlare di omosessualità con i giovani sia importante, per creare un senso di appartenenza [...] se si parte da un concetto di visibilità dove nessuno si nasconde e la comunità è visibile si è già un pò meno soli”

“Non mi piace la situazione attuale del Paese e questo un pò influenza la mia vita... per il resto sto abbastanza bene, sia dal punto di vista della salute che come sussistenza economica... la qualità della vita potrebbe essere senz'altro migliore da un punto di vista sociale e personale... come relazioni umane... però tutto sommato non mi lamento, mi dispiace un pò a livello sociale ma... credo che siamo in un Paese che sta virando decisamente a destra con aspetti negativi... c'è molto individualismo e poca solidarietà, si affacciano venti di razzismo e conservatori e quindi un abbassamento dei livelli di libertà... Alcune amicizie iniziano a sfaldarsi perché ci sono delle scelte a livello umano diverse, viene manifestata solidarietà quando invece ci dovrebbe essere un atto di condanna per certi eventi e credo che a livello personale faccio più fatica a rincorrere certe cose, devo calibrare meglio il mio modo di vivere”

“Per fortuna che la legge sui matrimoni gay è arrivata prima di questo governo, che può limitare un pò questo governo che sostanzialmente è reazionario... il problema che ci si pone è cosa farà mai questo governo per noi, c'è una legge ma proveranno a frenarla e favorirà il solito clima di condanna sprezzante o ridanciana... è una situazione di bilico e il movimento deve rendersi conto di questo... nelle grandi città è più facile ma nei piccoli borghi, e l'Italia è un paese di piccoli borghi, la condanna morale rimane... sulla Chiesa stendiamo un pietoso velo, quindi anche da quel fronte non c'è nessuna apertura... e questo rende più difficile la nostra vita come gay, e peggio ancora per le donne, che di solito le donne sono bastonate ancora di più, quindi quello che dobbiamo fare è tornare a rimboccarsi le maniche e tornare a combattere ed essere forti, perché queste leggi non solo siano scritte ma siano attive ed effettive soprattutto... abbiamo solo una legge che è importante e dobbiamo cavalcarla, usarla e diffonderla come una normale legge di cittadinanza...”

Reti sociali

La rete delle conoscenze e delle amicizie si ricerca e si tesse indipendentemente dagli orientamenti sessuali e dall'identità di genere, è legata piuttosto alla possibilità di condividere esperienze, confrontarsi, dialogare e stare bene insieme. Questo crea le basi per la costruzione di rapporti solidi, con persone su cui poter contare.

“Tanti amici anche eterosessuali, sia uomini che donne, tantissimi [manifestazioni di assenso da parte di tutti, ndr]”

“Soprattutto da parte di donne eterosessuali che hanno fortemente fatto valere la propria indipendenza e che sono single, siamo molto accumulati da lotte e speranze e questo va al di là dell’essere gay o meno”

“L’invecchiamento è una cosa che tocca tutti... è un processo vitale e non bisogna averne paura, bisogna sapersi relazionare per sapersi accettare... è un processo intimo, personale, di non essere più merce di scambio... io per esempio non frequento la scena gay, non l’ho mai frequentata perché la trovo autoghettizzante, mi piace stare nel mondo... io sono umano, non appartengo a nessuna categoria, sono esito di una ricerca interiore durata anni... ho tanti amici, giovani e anziani, gay e altri che sono sposati con figli, sono attratto dalle persone con cui posso avere un dialogo e un confronto”

“Io ho le mie amiche, non faccio fatica a trovare persone con cui avere delle relazioni, forse la cosa più complessa sono gli affetti... cioè adesso me devi prendere così... non dico ma sto bene anche da sola, ho imparato a chiedere e a mediare e vorrei una donna risolta, perché io ho imparato a crescere e ho fatto quel percorso... in questo momento ho più amici uomini perché sono più smart, ho più amici che amiche in generale, non solo nella comunità LGBTI”

“E’ la mentalità il fattore coagulante, non l’essere gay, lo si vede semplicemente andando nei locali, ci sono quasi dei razzismi tra di noi”

“Io ho 53 anni, sto vivendo bene, sono riuscita a riappropriarmi un pò di me e a fare cose con la mia compagna dopo aver affrontato alcune problematiche familiari legate alla salute, la nostra condivisione è stata sempre di problemi, nelle famiglie di origine, nelle famiglie allargate, l’abbiamo superata grazie al cielo e in questo momento stiamo facendo cose per noi, per cui mi sento bene... ho una rete personale che sono un pò persone della comunità, un pò no, un pò giovani, un pò no, una rete abbastanza varia, e la presenza di persone più giovani credo tenga più sveglio il cervello e poi credo che sia un modo anche di occuparsi gli uni degli altri, perché poi le difficoltà ci sono a 20, a 30, a 70 anni quindi il problema è quello di mettere in rete le difficoltà... [...] il futuro che è quello di quando non sarò più autosufficiente sarebbe meglio iniziare a parlarne adesso, ad un futuro eventualmente comunitario, delle volte anche solo abitare vicine potrebbe aiutare, che forse poi delle volte avviene naturalmente ed è già un piccolo passo”

“Sono unito civilmente da un anno e mezzo e il fatto di sapere di avere un legame che quanto meno ti consente di proiettarti nel futuro con una persona vicino e una rete parentale e amicale

che persiste, come dire non è che mi senta in una botte di ferro ma ti dà una certa qual capacità di immaginare che se ti succede qualcosa 2 o 3 puntelli ci sono, ma questo non mi fa sentire più figo degli altri né fa venir meno il mio interesse verso la rete perché credo che i bisogni non si esauriscano tra le quattro mura domestiche ma ci sono tutta una serie di questioni che vanno condivise, dei condizionamenti, degli stereotipi che ancora oggi persistono dopo anni di lotta... ma ogni tanto trovarci attorno ad un tavolo e parlarne può aiutarci a mettere le cose un pochino più a fuoco”

“Io per esempio con i miei fratelli, i miei nipoti non mi sono mai sentito legato... andiamo d'accordo ma non ci sentiamo quasi mai, magari sono più unito ad altre persone che non ai familiari... con i miei genitori no, loro hanno sempre accettato i miei compagni, sono stati sempre molto aperti... poi invece a scuola ho notato che ci sono molti professori gay, forse abbiamo qualcosa di particolare per stare con i ragazzi, una sensibilità in più...”

“Nel mio caso è sempre stato una cosa molto tranquilla, magari inizialmente con battute poi però anche la fortuna di avere colleghe sempre quasi tutte donne perché secondo me hanno anche una marcia in più su certe cose, non a caso le nostre migliori amiche sono quasi sempre tutte donne, quindi diciamocela tutta, la nostra migliore amica è donna”

Luoghi di incontro virtuali e non

Opinione prevalente è che non ci sia (o non ci sia più) una pluralità di luoghi fisici di incontro, ricreativi e culturali, prevalentemente dedicati alla comunità LGBTI, che offrano la possibilità di socializzare, divertirsi, trascorrere del tempo insieme (al di là della possibilità di entrare in contatto con partner affettivi o sessuali). Sembra accentuarsi la dicotomia tra possibilità di fare gruppo e socializzare offerta quasi esclusivamente dal mondo associazionistico (non soltanto Arcigay) e la totale spersonalizzazione delle relazioni mediate dal web (in particolare le chat), che invece sembrano distorcere la dimensione relazionale, impoverendo i rapporti. Ovviamente, questa rivoluzione portata dalla comunicazione virtuale rappresenta un fenomeno sociale generalizzato, che risulta però più penalizzante quando non sembra avere delle alternative concrete. Interessante sottolineare come per alcuni si tratti di creare dei veri e propri luoghi “protetti”, “dove esprimersi al 100%”, anche se qualcuno avverte del rischio di possibili “autoghezzizzazioni”.

“Perché almeno a Napoli e a Roma negli anni '90 c'era una quantità di locali per LGBTI, ristoranti, discoteche... C'erano attività a cui partecipavo quando avevo più o meno 25 anni e c'erano persone della mia età ma anche più grandi... c'era una partecipazione più trasversale. Adesso con tutti questi social, con tutte queste app... non ci sono più posti dove le persone LGBTI possono riunirsi, ci sono Arcigay o altre associazioni ma locali privati no... credo ci debbano essere forme ricreative di incontro, anche con i più giovani... Ci sono vecchie generazioni che possono avere difficoltà con questi metodi nuovi, quindi al di là dell'app avere luoghi fisici di incontro sarebbe importante”

“Io all'estero ci vado più spesso in discoteca perché puoi scegliere, puoi scegliere il posto per età... qui no, qui a Napoli i locali di incontro per adulti sono solo dove tu vai per fare del sesso, non c'è la discoteca vera e propria dove tu che sei un anziano LGBTI puoi andare anche solo per divertirti, sono finalizzate...”

“Ci sono molti posti dove ci si può incontrare e ce ne sono alcuni più frequenti adesso che sono le chat che hanno caratteristiche diverse e 10 anni fa non esistevano e oggi sono il principale strumento di comunicazione e se lo sono è perché nonostante tutti i loro limiti sono congeniali per combattere timidezze, timori... e hanno cambiato la maggior parte delle situazioni di incontro che una volta erano discoteche, associazioni varie... la cosa che volevo sottolineare è che oggi non si trova un luogo gay in cui ci si possa esprimere al 100%, dove non si vivano i propri bisogni in modo un po' specializzato e settoriale... io mi ritrovo a distanza di anni che ho esplorato tutti i luoghi e ancora mi manca un luogo in cui poter essere tutto e incontrare le altre persone essendo tutto me stesso e non credo sia solo un mio limite... le chat aiutano l'inizio della comunicazione salvo poi impedirla nei momenti importanti, ma noi andiamo sempre di più verso una comunicazione limitata, siamo disturbati dai tempi lunghi, siamo disturbati dal dedicare attenzione agli altri per un tempo sufficiente e la maggior parte delle persone non le conosciamo perché se non mi danno input immediati non ho tempo per ascoltarli... poi se guardi in chat sembra ci sia un 20% di anziani ma in realtà ce ne sono molti di più ma mentono sull'età, molte persone sono ormai isolate completamente dopo una certa età o trovano soluzioni che non siano frustranti...”

“Una volta ho avuto la fortuna o la sfortuna di partecipare ad un laboratorio dove si scimmiettavano le chat e tutti gli stereotipi e le dinamiche delle chat come il machismo sono venute fuori, le offese, no a donne mancate... ma che cazzo vuol dire? Noi che siamo quelli che dovremmo aver sviluppato gli anticorpi perché ci hanno smazzurlati ce ne veniamo fuori con queste

espressioni che sono davvero improprie... intanto cosa vuol dire donne mancate? È offensivo per le donne e nei nostri confronti, quindi con un piccione abbiamo ammazzato due soggetti, e quindi già da lì ricucendo un pò il lessico che si pratica all'interno della comunità virtuale ma che comunque è un pallido riflesso di quello che succede fuori, sono emerse tutte le contraddizioni... la chat credo che non vada né demonizzata né considerata la panacea per tutti i mali, credo non debba essere l'unico modo per concentrare tutto il bisogno e la ricerca di soluzioni alla socialità ed affettività, una relazione di amicizia spero che non te la costruisci solo grazie alla chat... io andavo nei luoghi di incontro all'aperto e da lì ho imparato la grammatica e dalle persone anziane ho imparato a non sputargli in faccia, a manifestare in maniera civile il fatto che non mi garbassero dal punto di vista intimo ma non sputargli in faccia... in chat o sei già civilizzato di tuo e quindi con una capacità relazionale oppure temo che purtroppo si dà il peggio di sé, se non porto a casa quello bono, figo di 25 anni, palestrato scatta la frustrazione”

“A me dispiace dirlo ma mentre nelle realtà etero ci sono le balere, i posti dove si va a fare le vacanze insieme... la chat sì c'è ma è molto frustrante per chi non ha più un'attrattiva fisica e sociale, perché dicono poi l'anziano mi fa i discorsi da vecchio, questo pensa il giovane nella cultura di oggi e mi annoia, c'è tutta una realtà dove per il mondo etero questo bisogno è già compensato da questi luoghi dove si fa il liscio, per noi non ci sono questi spazi dedicati, come per esempio per gli etero l'università della terza età perché non posso andare nell'università della terza età etero e cercare i gay che si nascondono, vorrei una università della terza età per gay... queste realtà ci mancano ed è una mancanza grave... questo dovrebbe essere il vero compito delle associazioni che spesso sono politicizzate e politicizzanti e basate sui bisogni dei più forti che in questo momento sono i giovani... invece quando vedi che ci sono esigenze così diverse la politica dovrebbe svolgere anche un'azione di facilitazione verso quei bisogni ”

“Ma è questo che non funziona, non possiamo ghettizzarci, perché altrimenti non ne usciremo mai, perché se continuiamo a creare luoghi settorializzati per età o orientamento sessuale allora ci frammentiamo inevitabilmente, secondo me ci sono tanti gay anziani soli perché la maggior parte ha condotto una vita molto riservata e nascosta e non ha possibilità di interagire col mondo in generale... certo che è difficile, però anche all'estero non esistono più i locali gay, a meno che tu non voglia cercare qualcosa di molto particolare e noi dobbiamo agire in quel senso lì... ”

“I miei bisogni non hanno un orientamento politico, è l'aspetto sociale che è importante, un

sacrosanto desiderio di conoscere, socializzare e trovare anche la persona adatta, che però i gay non possono esprimere proprio per la mancanza di quelle strutture dove dietro l'interesse per il ballo o la cultura puoi soddisfare anche quell'altro interesse che muove, che è quello della conoscenza, dell'amicizia dove si è completamente se stessi e ci si sente accolti”

“A proposito della solitudine, penso che ci sia un pò questo problema generalizzato, ma soprattutto penso nella nostra categoria, anche perché nel nostro Paese non c'è una tradizione di incontrarsi e vivere insieme delle esperienze, nel nostro Paese in questo ambito c'è sempre stata una tradizione di incontri per avere del sesso o in certi ambiti una tradizione di militanza che ha riguardato prima poche persone e poi via via sempre di più, ma sostanzialmente da noi mancano delle vere e proprie situazioni o dei luoghi di incontro, di abitudine, di visibilità. Per esempio lui è tedesco e viene da un Paese dove proprio per ragioni storiche le lotte in questo senso sono iniziate più di un secolo fa, ci sono luoghi per incontrarsi che magari sono piccoli bar, locali che veramente tu vai lì alla sera ti bevi una birra, come fanno da noi gli eterosessuali perché sanno che lì troveranno amici, possono fare intorti... per noi questi luoghi mancano e se ci sono sono proprio dei locali gay, che è un posto dove poi ti intrufoli giù e c'è la dark room ed è un posto dove vai per fare sesso... mentre ho notato che in Germania c'era una serie di posti dove poi poteva esserci anche un incontro sessuale ma anche c'era proprio l'idea della socialità vissuta come io vado lì, mi bevo una birra e vedo gli amici e poi mi faccio l'intorto esattamente come nei bar eterosessuali... questa cosa manca anche perché sotto sotto, la condizione omosessuale, al di là dei proclami e di una certa visibilità, la gente la vita sociale e quotidiana la vive sempre un pò così... secondo me questo pesa sulla solitudine, su di noi ma penso che anche la gente eterosessuale ad una certa età non sappia dove andare e come incontrarsi con gli altri... in Germania c'era proprio una visione diffusa e democratica della realtà omosessuale e questo perché c'era un certo tipo di accettazione e da noi questo è più difficile, e allora alla fine come lui anche io alla sera finisce che me ne sto a casa guardare la televisione o a mandare qualche messaggio a qualche amico”

“Nella visibilità aggiungerei che a noi manca come LGBTI, che è il senso di luogo protetto, se una struttura o un'associazione diventa fisicamente un luogo di protezione può andare in diverse direzioni e in diverse fasce di età, perché questo gruppo mi dà la possibilità di sentirmi sereno, di poter camminare fuori nella strada... a me questa cosa è venuta in un incontro quando c'era una persona che durante il suo intervento ha incominciato a raccontare un'esperienza talmente negativa della propria vita, una violenza e ad un certo punto qualsiasi cosa dicevamo eravamo sempre bersagliati, colpiti dalla sua reazione... chi ha gestito il gruppo è stata fanta-

stica perché ha detto calmati perché qui tu sei in un luogo protetto, allora quello che secondo me potrebbe essere uno dei messaggi per la visibilità è il concetto di luogo protetto”

Invecchiamento LGBTI vs. Invecchiamento ETERO

Secondo i più, gli aspetti legati all'invecchiamento non sono diversi tra la comunità etero e quella LGBTI, soprattutto se il riferimento è a persone sole, che (indipendentemente dall'orientamento sessuale o dall'identità di genere) non si sono create una famiglia o una rete di relazioni amicali ed affettive di appoggio, e che magari si trovano anche in una situazione di svantaggio socio-economico. Temi quali la paura della solitudine, della malattia o della non autosufficienza, la riorganizzazione dei tempi e delle attività dopo la pensione accomunano tutti, trasversalmente. Tuttavia, viene altresì riconosciuto che all'interno della comunità LGBTI è più probabile che ci siano anziani soli, senza figli, che non si sono creati una famiglia o una rete di legami allargata poiché hanno scelto (o si sono visti costretti a scegliere) una vita di "nascostitudine".

Ciò che lega gli anziani della comunità LGBTI sembra essere, in generale, un vissuto fatto di lotte interiori e politiche, scelte familiari e relazionali sofferte, conquiste (e sconfitte) personali e sociali legate ad un percorso di riconoscimento e rivendicazione del proprio sé spesso non ancora concluso.

In misura minore, ma non per questo meno rilevante, si evidenzia anche come all'interno della comunità LGBTI (in particolare tra gli uomini omosessuali) sia più marcato il fenomeno del giovanilismo imperante e del culto del corpo che deve essere sempre attraente e prestante, aspetti che rendono più difficile il processo di accettazione dell'invecchiamento.

“Abito qui da quasi 7 anni, dopo 30 anni di pendolarismo io e lui abbiamo deciso di vivere insieme ed ho chiesto il trasferimento da insegnante qui. Ora il problema principale è il passaggio alla pensione, che è un problema molto simile... insomma questo non è un problema da gay, è un problema di ricollocazione, quindi non è un problema connotato da tematiche LGBT. È un anno di passaggio, comune a molte altre persone”

“Ci sono differenze nell'esperienza dell'invecchiamento tra eterosessuali e gay, perché la sessualità per un gay è vissuta diversamente, è centralissima, per cui anche il corpo, l'efficienza della prestazione del corpo, l'iconografia dell'uomo omosessuale che deve essere bello, forte, virile e muscoloso fa sì che... cioè, sia chiaro, questi valori esistono anche per gli eterosessuali,

ma la sensibilità verso il nostro corpo è diversa da quella degli eterosessuali... c'è una grande vicinanza all'aspetto fisico della vita su cui l'invecchiamento incide molto... questo fa sì che l'invecchiamento di un gay sia diverso e che uno debba fare ancora più lavoro per viverci serenamente questo passaggio"

"Credo che ci siano però grandi differenze tra uomini e donne omosessuali in questo caso, come per le donne eterosessuali anche gli uomini gay prestano molta attenzione al fisico, per cui è dura perché con l'invecchiamento non corrispondi più a stereotipi che influenzano la mentalità gay, ma sento che è più un problema degli uomini che delle donne omosessuali"

"Noi tendiamo a isolarci di più dalla famiglia di origine perché abbiamo dei comportamenti diversi, non mi ritrovo più nell'ambiente di origine familiare perché abbiamo esigenze diverse rispetto ai fratelli etero, abbiamo un modo di vivere più tranquillo, più ordinato... invece quando vado in famiglia c'è sempre questa frenesia, questo scontro... la vedo diversa... loro vivono tra di loro e invece noi ci isoliamo insomma"

"Comunque ci sono anche tanti anziani eterosessuali che vivono lo stesso problema [assenso da parte di tutti, ndr]"

"Però è vero che magari un eterosessuale magari ha dei figli, ha una rete che magari noi non abbiamo dalla nostra, io se sto male ho solo il mio compagno"

"Però questa struttura è la stessa dell'eterosessuale, cioè anche l'eterosessuale chiama la moglie o chiama il marito, quello che a me interesserebbe capire - non essendo in coppia - è invece in cosa la rete gay mi aiuterà e perché proprio la rete gay. Perché questo gruppo, per essere una rete di solidarietà, deve essere proprio un gruppo gay?"

"Forse perché ti sentiresti più a tuo agio con una persona che conosci omosessuale, solo quello. Dopodiché se c'è la disponibilità nell'aiutare, va bene chiunque"

"Ci unisce la difficoltà di condividere l'affettività perché ci siamo più o meno nascosti, abbiamo avuto un'adolescenza più o meno difficile, è stato difficile raggiungere un certo equilibrio affettivo e sociale... abbiamo dovuto fare i conti con il nostro senso di colpa"

"Penso l'essere omosessuali aggravi questa situazione di solitudine in vecchiaia, la difficoltà a costruirsi una famiglia, ma questa è una opinione mia personale. Però poi mi guardo intorno e vedo che molte persone che sono sole e non si sono costruite una famiglia sono anche etero-

sessuali, o sono separati... non sono necessariamente omosessuali”

“Però per il mondo omosessuale, tranne in pochi casi, non c’è la prospettiva di un figlio che possa prendersi cura di te”

“Se io avessi un fratello o una sorella probabilmente mi sentirei meno solo se proiettato al futuro, a prescindere dall’omosessualità”

“Per esempio io sono solo ma non mi sento solo, dipende come ci si rapporta alla solitudine, non è un tema legato all’omosessualità, può essere un bisogno anche... non necessariamente è subita, dipende come uno ha costruito la propria vita”

“La qualità del mio rapporto con la solitudine prescinde dal fatto di essere omosessuale, ma la persona in quanto omosessuale non esiste, non è prevista dal sistema istituzionale, sanitario, ecc.”

“Ma questo esula dal mondo LGBTI, ci tengo a precisarlo, è un fatto economico e di solitudine, anche se per noi c’è un’aggravante perché non ci sono i figli, non ci sono i nipoti...”

“L’iniziativa è sempre dei privati, ma ci vorrebbe un incentivo dello Stato, dei finanziamenti, degli incentivi fiscali... anche per mettere in contatto delle persone che potrebbero essere interessate... però questi sono bisogni che non sono legati all’orientamento sessuale, perché un maschio etero senza famiglia e senza figli ha gli stessi problemi”

“Ma questi non sono bisogni legati solo alla comunità omosessuale ma a tutto il genere umano, solo che il mondo omosessuale è abituato a farsi sempre delle domande, che anche il mondo etero si farà ma il mondo etero ha una struttura sociale e familiare che si chiamano figli”

“Una persona gay è segnata dal suo vissuto che è stato più o meno di difficoltà, questo percorso un etero non l’ha fatto, noi siamo un pò tutti segnati dalla nostra storia personale in cui è sempre presente, chi più o chi meno, una discriminazione omosessuale che determina l’attuale essere anziano, c’è chi è arrivato al coming out, chi non c’è arrivato per niente...”

“Poi l’anziano gay ha magari altre cose, alcune possono essere le stesse degli anziani etero, altre no...”

“Secondo me l’essere un anziano etero è diverso perché l’etero si adagia di più nel flusso della vita, che fondamentalmente non è stata facile neanche per loro però è più normativamente accettato... l’etero si assesta perché questo è quello che la società si aspetta, come per la vecchiaia... si assesta... ah ma come tu fai questo tipo di vita? Ah ma tu sei così attiva perché sei lesbica e hai da fare in associazione... ah beh se stai pensando di morire domattina... no su questo sono d’accordo con lui, prendiamocela un pò di presunzione. Questo secondo me è il nostro valore aggiunto, di essere attivi, è questo che rivendico, è anche un riscatto nella vita... se io rivendico questo con consapevolezza, allora anche il messaggio che passo ai giovani sarà più forte, è questo il passaggio di testimone che deve esserci...”

“Questa caratteristica che differenzia un pò la nostra esperienza da quella altrui, dico nostra perché nell’ambito della terza età le persone anziane LGBTI possono avere dei bisogni specifici a parte quelli dell’invecchiamento in generale... penso che voglio continuare perché la rete dei parenti, amici... hanno fatto una rete che si è sentita e vorrei che continuasse anche quando sarò più anziano”

“Io sono geriatra e sono abituato a vedere vecchi da sempre e i vecchi sono a disagio in tutte le condizioni perché l’invecchiamento stesso è una difficoltà e quello che dobbiamo fare è spingere la società ad occuparsi degli anziani, e questo deve essere indipendente dalle scelte sessuali. Io quando ho fatto coming out nella mia realtà non ho perso nessuno, quindi vuol dire che se io sono inserito nella società lo sono indipendentemente con chi vado a letto, poi per carità mi rendo conto che il mondo LGBTI si differenzia rispetto alla costruzione del proprio percorso, perché molto spesso non ha la famiglia, non ha figli o se li ha non ha un rapporto così saldo come una coppia di eterosessuali eccetera e quindi ha meno sponde, e quindi è questa la difficoltà su cui dobbiamo lavorare, nel senso che c’è più solitudine, proprio per le scelte, giuste, che ognuno di noi fa rispetto alla propria vita... noi dobbiamo essere accoglienti indipendentemente dalle scelte che uno fa”

“L’unica differenza con l’anziano eterosessuale è che a tutte le difficoltà che la vita gli può proporre se ne aggiunge un’altra, quella dell’essere omosessuale e non aver fatto coming out, però la cosa importante da fare è quella di fare il salto dal personale al collettivo, non giudicare le persone e darsi da fare per aiutarle così come sono”

“Ho dei pensieri differenti su queste cose [lesbica, ndr], in generale penso che ci siano cose

che accomunano la vecchiaia degli etero e la vecchiaia della comunità LGBTI, delle cose che accomunano la vecchiaia degli uomini e delle donne, e delle cose che non accomunano. Personalmente non percepisco questa differenza nettissima ma probabilmente c'è perché ci sono sempre delle differenze come ci sono sempre delle uguaglianze secondo me, perché diventare anziani è una cosa che ci accomuna tutti quanti giusto? Poi magari in alcuni aspetti siamo accomunati in altri no, per esempio gli etero magari hanno dei figli e non sempre le persone LGBT ne hanno, però ci sono anche degli etero che non hanno più famiglia e a quel punto lì probabilmente un etero solo e che è vissuto senza crearsi una rete non lo vedo poi tanto diverso da una persona che è sola gay o lesbica che non si è creata una rete... ci sono tante differenze ma anche tante somiglianze, ho l'impressione che la questione sia più fluida di quanto immaginiamo, ho l'impressione che molto di quello che siamo adesso è figlio di quello che siamo stati a 20, 30, 40 anni, quindi la differenza la fa molto anche che tipo di persona sei o il modo in cui tu sei vissuto”

“Servono due supporti, sanitario e affettivo, ma devono andare assolutamente insieme... se io faccio una terapia ma non ho nessun supporto affettivo mi lascio morire, ma questo non solo a livello omosessuale, questo per tutti... è un aspetto dell'anziano. Io vedo delle situazioni che sono drammatiche in ospedale, dove vengono ricoverate persone anziane e trattate come delle bestie, per fortuna hanno un parente che si accorge di questo e va in supporto, riprende quelli della struttura ospedaliera e se li porta da un'altra parte... la mia paura è questa, di non aver un supporto affettivo e di essere solo”

“Secondo me la grande discriminante non la vedo tra etero e omosessuali, è il fatto di stare solo o non stare solo... io ho un compagno di 10 anni meno di me, se l'anagrafe non mi tradisce avrò probabilmente lui al mio fianco, io ho un gruppo di amici da 30 anni sempre lo stesso e la mia carissima amica testimone di nozze single dice a me chi cazzo mi guarda, etero... poi è chiaro che statisticamente gli omosessuali della nostra generazione non hanno figli se non da precedenti relazioni, magari le generazioni più giovani di noi avranno figli che li seguiranno, per cui non vedo il problema dell'omosessuale ma il problema di chi sta da solo”

“Però questo dell'invecchiamento, della solitudine e del supporto è un tema trasversale all'orientamento sessuale, poi statisticamente i gay sono un pò più soli degli etero per i motivi che ci siamo detti, non abbiamo figli...”

Pensieri sull'invecchiamento

I maggiori timori riguardano la malattia, la possibilità di non essere più autosufficienti ed il trovarsi soli ad affrontare tutto questo, soprattutto per chi non ha un partner o dei figli. Di contro, la maturità ha conferito a molti un senso di libertà, una consapevolezza ed una padronanza di sé che rappresentano un valore irrinunciabile.

“Io sono in pensione da un anno, sono la sua dolce metà, prima facevo l’infermiere, adesso faccio il volontario in carcere. Ci siamo sposati con una bellissima festa, molti non sapevano nulla ma dopo erano felici di aver condiviso con noi questo momento... c’è qualcosa che potrebbe preoccuparmi riguardo all’invecchiamento, che è la mia condizione fisica perché continuo ad avere degli acciacchi, ma però insomma... ma soprattutto mi preoccupa il momento storico-sociale di grande razzismo, che diventa intollerante...”

“Sono un artista, lavoro in teatro, il lavoro ha sempre avuto un ruolo centrale nella mia vita, quindi l’invecchiamento per me significa entrare in un rapporto diverso con il lavoro e il non lavoro, perché si hanno meno forze, meno passioni, meno interessi... quindi da un lato apre ad un grande senso di libertà, dall’altro però apre ad una mancanza di una motivazione molto forte che mi ha sostenuto per tanti anni e che per me è stata un tutt’uno con la vita stessa, anche con il sesso, i rapporti, gli affetti giravano tutti attorno al mondo del mio lavoro e della creazione. Quindi è una fase legata all’età, con una tranquillità economica dovuta al fatto che mia madre mi ha lasciato un appartamento a Venezia quindi una maggiore libertà, ma anche però una libertà che però a volte può essere un vuoto, una mancanza di presenze che prima mi riempivano la vita ma che anche questo però può essere positivo perché mi ha costretto a confrontarmi molto di più con me stesso, con le mie esigenze, a perdere moltissimo di quegli aspetti di ruolo sociale, dell’apparire, dell’essere di fronte agli altri... sono contento, penso che l’invecchiare porti anche delle cose estremamente positive nell’accettazione e nel capire chi sono e che cosa voglio. Non sono mai stato in coppia, ho avuto storie più o meno lunghe, ma credo di essere allergico ai rapporti strutturati e credo che anche questo sia una grande libertà ma anche una grande mancanza, si ha bisogno certe volte... però l’invecchiamento non ha influito molto su questo nel mio caso, non ho mai investito energie perché questo cambiasse.”

“Mi preparo alla vecchiaia con qualche dubbio, con qualche paura...”

“Io sto facendo di tutto per non pensarci, anzi è un periodo che mi sto dedicando proprio a cose completamente giovanili, sarà una ribellione, una difesa... sto facendo cose mai fatte prima”

“Io faccio sport e vivo la vita sociale come piace a me”

“Io ci penso molto alla vecchiaia, mia mamma è morta a 98 anni e l’ho assistita per molti anni per cui ho avuto modo di vedere concretamente cosa significa arrivare ad una tarda età... penso che la cosa più importante sia alleggerirsi, in fondo il rapporto con la vecchiaia è il rapporto con la morte, la sofferenza, le limitazioni... bisogna non essere così tanto influenzabili dalle cose concrete e fare un lavoro su se stessi per essere zen, devi liberarti delle cose concrete ed arrivare leggero.. per me il vero spettro è la solitudine”

“A me preoccupa la trasparenza, perché in una società come la nostra le persone anziane non contano nulla, addirittura le persone si rivolgono all’anziano come ad un bambino, come non fosse capace di elaborare alcuni concetti da solo, non sei più soggetto sociale”

“Non mi preoccupano le rughe, ma la solitudine sì”

“Io abito fuori città, bello e tranquillo però tutti i miei amici sono in centro e venire è molto faticoso, con i mezzi, con la macchina alla sera non sai dove parcheggiare... poi si invecchia, abito all’ultimo piano senza ascensore e mi faccio i pensieri... perché adesso la salute mi regge ma un domani come faccio? Poi non ho parenti, i miei fratelli sono tutti andati all’estero, sono rimasto solo qui... ho amici gay e amici etero e si parla di questa cosa, perché appunto noi non abbiamo figli, anche se i figli poi si fanno ma non ti appartengono, ho due splendidi nipoti con cui ho un bellissimo rapporto, lo sanno che sono gay però se te li ritrovi nella vecchiaia sei fortunato ma non è dovuto... quindi il futuro è un grosso punto interrogativo”

“La salute ci spaventa, l’essere autosufficienti... questo è spesso un argomento di conversazione con i miei figli, vorrei vivere con una qualità della vita e non con una quantità, se no preferisco farmi un’ultima vacanza e salutare, anche se sono cattolica...”

“Siccome io ho badato a persone non autosufficienti, rivedo in loro quello che non vorrei diventare e spero di crepare prima... perché non voglio essere di peso agli altri, oltre all’avvilimento per me stessa... mi piace curiosare, mi piace vivere... speriamo che la morte quando arriva ci colga vivi, però è il qui e ora perché io sono stata 8 anni ponendomi 8000 problematiche ma adesso no, posso arrivare a domattina ma è il qui ed ora perché ora ho l’energia, la voglia di fare e questo deve essere, sono libera e indipendente e tale voglio rimanere, è chiaro che ho i miei figli, ho delle responsabilità ma è chiaro che esaurite quelle responsabilità io mi proietto avanti... la mia vita non è stata mai facile ma non mi sono mai fermata, ho sempre avuto voglia

di sfondare anche le porte chiuse... io non sono una tenera, io posso avere tanto entusiasmo ma non mi fermo a raccattare nessuno, se mi vuoi seguire bene altrimenti posso fare anche da sola”

“Compio 60 anni tra 3 mesi, per cui comincia da essere un pensiero, perché non posso contare su un aiuto familiare perché la mia famiglia è abbastanza disgregata, ho una buona rete amicale, questo sì, per cui non posso dirmi di sentirmi solo, relazioni un pò più approfondite sì sono un pò più complicate per quanto mi riguarda... ci ho fatto un pò i conti con questa cosa, non mi sento isolato ma la maggior parte delle mie giornate le passo da solo, ma questo non mi pesa, adesso... la mia ansia maggiore sarà nel momento in cui non riuscirò ad essere più autosufficiente o rischio che succeda qualcosa e ad un certo punto mi ritrovi non più autosufficiente”

“La preoccupazione che ho per il futuro è in generale quello della salute, i servizi che potrò avere per la salute soprattutto in relazione al fatto che non so come possa evolvere la salute essendo in terapia ormonale... avere la garanzia di una disponibilità di servizio, di assistenza, di supporto dal punto di vista della salute, questa è la mia preoccupazione maggiore in una proiezione futura tra 10 anni... qualcuno che possa dare una mano è un altro retro pensiero che ho perché sapendo come sono fatta io verosimilmente mi continuo a vedere beatamente single, pur avendo una figlia che non so dove potrà stare e una ex compagna che non so dove potrà stare però sono persone che fanno parte della famiglia e c'è un legame che va al di là di tante cose, nel momento che puoi avere bisogno sai che chiedi”

“Io sto pensando di mettermi in lista nella casa per autosufficienti, mi spaventa la malattia, per cui non essere sufficientemente supportato... nella casa albergo ti fai i fatti tuoi, se vuoi avere ancora dei rapporti chiedi un permesso e vai”

“La vecchiaia non è mai divertente e bella... temo la solitudine visto che sono da solo. Per noi omosessuali il rischio è quello di non avere questo tipo di cerchia che sostituisce la famiglia, di amici, di persone che ti vogliono bene su cui contare. La solitudine per gli omosessuali è più rischiosa rispetto agli eterosessuali”

“Per me la bellezza di essere soli... io mi permetto di andare in giro e fare certe cose perché una persona in quel momento mi sarebbe di intralcio... io per esempio non ci penso e non ho problemi, è l'unica cosa che l'età mi ha donato”

“Personalmente sono sereno, il problema non me lo pongo nemmeno, anche perché ho delle

certezze su alcuni aspetti che mi garantiscono una certa sicurezza e anche quell'aspetto lì gioca nel creare la condizione del momento"

"Io penso che la solitudine è terribile, quando non è cercata...ma se la società ti nega di avere un partner fa ancora più del male... il vero dramma è spesso proprio la solitudine che nasce prima dal rifiuto dei tuoi parenti, ti ritrovi solo e non potendoti fare una tua famiglia ti ritrovi ancora più solo... è il nostro dramma, soprattutto nei piccoli centri dove non puoi uscire allo scoperto"

"La mia paura per gli anni a venire non risiede nella mia dimensione omosessuale, è una paura della vita, mi fa paura di non aver qualcosa da chiedere alla vita... anche dal punto di vista sociale, vedo che le cose non stanno andando verso un miglioramento e questo è un dato di inquietudine... e la paura di avere un corpo che risponderà o meno... ho paura della solitudine anche se non ho questo problema ma la solitudine non la vedo come un problema risolto dal cohousing... non è lo stare in una casa... tu puoi essere di là da un muro ed essere distante chilometri, attenzione perché è la mente che costruisce questi limiti..."

Coming out e visibilità in terza età

Per dirlo con le parole di un intervistato, il tema del coming out (o meglio, del non coming out) in terza età e dei conseguenti aspetti legati all'invisibilità di molti anziani LGBTI costituisce "un temone" quando si parla di problemi legati all'invecchiamento.

Si tratta, infatti, di una generazione per cui non è stato facile vivere la propria omosessualità alla luce del sole: molte persone sono riuscite ad esprimersi liberamente soltanto in età matura, innescando un processo di emancipazione tuttora in divenire, mentre per molti altri il momento del coming out non è mai arrivato (per motivi di non accettazione di sé, di accettazione sociale, di mancanza di coraggio o di rifiuto da parte della famiglia di origine) .

"In realtà ci sono persone che hanno raggiunto la nostra veneranda età che non hanno mai dichiarato di essere omosessuali e lo nascondono ancora, forse sono la maggioranza e sono sole... forse alla nostra età fare coming out è più difficile... sono abituate ad essere sole e resteranno sole, perché non hanno mai detto a nessuno di essere omosessuali, in una società eterosessista e patriarcale"

“Siamo una generazione che non ha avuto la fortuna come i ragazzi di oggi di poter fare coming out anche in famiglia, pur con le paure che ci sono sempre... sicuramente c'è una dimensione generazionale, ma ritengo che rispetto al passato ci sia un bisogno fortissimo di affrontare il tema dell'invecchiamento”

“69 anni, una vita da etero represso alle spalle, da 5 anni ho fatto coming out e ho una vita qui a Roma, sono arrivato qui dalla Puglia, avevo degli amici, quindi ho ritrovato la serenità, abito nella mia pelle, è una qualità di vita impagabile rispetto a prima...”

“Io ho una esperienza diversa da loro, io sono sposato e separato e ho due figli grandi e conoscono la mia realtà e la mia scelta e l'hanno accettata, per quanto pensavo fosse una cosa tranquilla e invece ci sono voluti anni... non è facile, pensavo fosse più semplice... [pianto, ndr]”

“Nel non ritrovarsi da soli, nel vivere in una famiglia allargata, una famiglia di scelta con cui posso condividere il mondo nuovo in cui sono entrato, con luci e ombre... una famiglia di scelta che è una risorsa enorme, per cui la qualità della vita migliora, non hai più bisogno di nascondere niente... [...] i figli rimangono la mia famiglia, anzi il rapporto è molto migliorato ma sono a migliaia di chilometri di distanza, ma il quotidiano non sono i miei figli”

“Ma anche la difficoltà di trovare gli anziani, di farli uscire fuori in associazione, dipende che chi ha 60/70 anni oggi significa che era ragazzo negli anni '60/'70 e la realtà era completamente diversa e non tutti sono riusciti a fare un percorso, io per esempio sono soddisfatto perché sono riuscito a fare il mio percorso e sono arrivato ad un coming out abbastanza elevato partendo da una situazione così... io a 13 anni ero certo di essere gay e trovavo mio padre che parlava di gay come di metterli al forno... secondo me la famiglia nella nostra generazione è stato il primo grosso problema, il 90% dei problemi, se riuscivi a superare quella eri a posto... poi ora mi sono costruito la mia vita, ho un compagno, la sua famiglia sa tutto, ho fatto coming out anche sul lavoro, con i vicini di casa... ma mi rendo conto di quanti della nostra generazione non l'abbiano fatto e probabilmente moriranno così...”

“Già quelli che siamo qui sono un certo numero di persone che ha avuto coraggio ad uscire, ma ce ne sono tanti ormai segnati da una storia del passato e non hanno più voglia di uscire, di mettersi in gioco...”

“A livello di coming out io sono a metà, ho un fratello che è un avanzo di sagrestia a cui sono molto legata ma che però se sa che sono lesbica... quindi faccio di tutto perché altrimenti il

rapporto si rovinerebbe, ma va bene così, poi i miei figli invece lo sanno... poi non ho ancora risolto tutte le cose e va bene così”

“Ma molti di noi non hanno fatto nessuna svolta nella vita, così come erano a 18 anni che avevano paura di dire di essere gay, così sono rimasti a 80, identici, in loro non c'è stata nessuna evoluzione... e come li sposti questi? Che gli fai? Quelli sono delle piramidi”

“Sapere di essere gay a 10 anni, o io che faccio coming out a 34 anni ma in realtà vengo da un'esperienza di femminismo storico in cui si stava tra donne ma non ti domandavi perché è diverso da lei o da lui che hanno fatto coming out da pochi anni e sono in quella fase un pò accelerata della vita... cioè una cosa è chi ha figli, una cosa chi non li ha, una cosa chi ha studiato, una cosa chi non ha studiato... è difficile mettersi d'accordo perché le esperienze da cui veniamo sono diverse... te le porti le cicatrici ma cerchi di andare avanti”

“Io lavoro in hospice e mi rendo conto di quanta gente omosessuale passa di lì e proprio perché arrivi alla fine della vita devi tirare fuori tutti gli scheletri dall'armadio, e allora vengono fuori tutte le cose e quindi arrivano i compagni, le famiglie, le devi riunire...”

“Il coming out in terza età è un temone, ci sono persone che si scoprono omosessuali a 70 anni e non è per niente la stessa cosa, c'è anche chi pur sapendolo benissimo riesce a fare il salto della quaglia solo a 50/60 anni... noi abbiamo assistito una persona che ha sempre detto che le sue esperienze sessuali erano esperienze spirituali particolari e usava sempre questi termini, vuoi contestarglielo? Quando hai capito che questo meccanismo di negazione/affermazione funzionava così lo accettavi con lui...”

“Non credo che il cohousing sia una soluzione praticabile da tutti coloro che abbiano raggiunto un grado soddisfacente di capacità di stare in mezzo agli altri in maniera visibile ed esplicita, laddove le generazioni passate sono sempre state benissimo in una situazione di nascostitudine perché mi consentiva di razzolare di notte e tornare a fare la mia vita normale di giorno, perché si poteva scopare e stare nell'ambiguità, all'ombra di una non identità che ti faceva presentare al mondo come maschi che ad una certa ora decidevano di fare delle cose ma poi socialmente avevi ancora la tua presentabilità e non eri obbligato a presentarti al mondo in un certo modo... era solo un'esperienza erotica, la nascita del movimento omosessuale ha portato ad un momento frattura che molti hanno salutato come una conquista, altri come un tu mi stai obbligando a venire allo scoperto, a dire da che parte sto e a definirmi, innescando anche un

crisi”

“Io ho incontrato una persona di 75 anni che mi ha detto proprio l’altro giorno che la distruzione della nostra società è stato proprio il movimento omosessuale, perché preferivano vivere in realtà castranti e mantenere questo equilibrio... andava bene purché non si vedesse”

“Noi dobbiamo considerare che il 50enne o il 60enne di oggi ha vissuto sulla sua pelle un passato di discriminazioni, in un’epoca in cui è più facile fare coming out, per un giovane di oggi che non ha un passato nascosto ma solo un’epoca di pubertà dopo la quale ha scoperto una sessualità che può esprimere, così non è per le persone mature ed inesorabilmente se hai dovuto negare per 50 anni ciò che è la tua peculiarità, non puoi a 50 anni, 60 anni fare coming out perché è 10 volte più difficile, perché rinneghi quelle che tu hai affermato, e ciò fa sì che molte persone non riescono ad avere un atteggiamento palesemente aperto, molte persone fuori non sono libere come lo siamo noi. L’altro dato è che ci sono persone adulte che hanno trovato un equilibrio fuori, che magari vediamo anche ai Pride ma che se ne stanno ai margini sul marciapiede e non vanno oltre, perché magari stanno in un limbo in cui hanno trovato la loro serenità, di costruire uno spazio di vita privata. Chi è venuto in associazione l’ha fatto anche come percorso libertario personale”

Dialogo intergenerazionale

I rapporti con i giovani sembrano legati soprattutto alle scelte ed ai percorsi di vita individuali, piuttosto che a contesti associativi o luoghi deputati all’incontro intergenerazionale. Questo si riscontra un pò per mancanza di volontà reciproca, un pò perché si ritiene che i giovani chiamino i giovani e non vogliano stare con “i vecchi” o si tratti di mondi troppo distanti, un pò perché si pensa che i giovani discriminino ed escludano volontariamente gli anziani.

Tuttavia, il valore di un dialogo intergenerazionale ancora tutto da costruire è riconosciuto dalla maggioranza, valore che potrebbe esprimersi in entrambe le direzioni: i giovani potrebbero fornire nuova linfa e nuove prospettive agli anziani, mentre gli anziani avrebbero tanto da trasmettere ai ragazzi, in termini di storia del movimento per i diritti, di vissuti personali, di educazione sessuale, di ascolto e accoglienza.

“Con i gruppi di giovani LGBTI non abbiamo contatti, sono mondi assolutamente separati”

“Io da poco col coro, ho trovato persone bellissime, anche etero, trans, è stato un incontro bellissimo... volendo si può. E molte ragazze mi hanno chiesto perché siamo così rigidi e duri a scrivere over 50 perché vorrebbero partecipare anche loro al nostro gruppo senior”

“Privatamente io ho molte interazioni con giovani LGBTI, credo che sia anche una questione di carattere, ho sempre interagito con qualsiasi età...”

“In Italia c'è meno integrazione rispetto ad altre parti di Europa tra giovani e meno giovani nella comunità LGBTI, molti rapporti sono individuali... appena sono arrivato in associazione la prima cosa di cui mi sono accorto è la separazione netta dei gruppi, cosa che in un contesto come questo è assurdo che ci sia... mi hanno spiegato che i ragazzi hanno più piacere ad incontrarsi tra di loro perché quando devono parlare dei problemi preferiscono stare con quelli della loro età perché vedono gli ultra 50enni come figure genitoriali”

“Ai miei tempi, negli anni '80, non c'erano i gruppi così standardizzati ma si creavano i gruppi... mi ricordo che qualcuno si girava e diceva: ma che ci fa 'sta vecchia qua? E io mi incazzavo perché avevo 30anni! Noi che combattiamo contro le discriminazioni poi discriminiamo la persona anziana e questo è inaccettabile”

“Noto che c'è una bassa consapevolezza nei ragazzi rispetto al tema della discriminazione, perché quando si parla di discriminazione si parla sempre di etnia diversa, però c'è anche una discriminazione verso il disabile, la persona anziana, che vengono ignorate, emarginate... io ti permetto di stare qua ma non interagisco, non ti vedo”

“Noi all'inizio almeno abbiamo tentato di creare eventi in comune col gruppo giovani ma non ci siamo riusciti, anche per un discorso di disponibilità di orari, anche il cineforum... e una volta è capitato che da un film ne è nato un dibattito acceso sia tra i giovani che con le persone più grandi e questi potrebbero essere esempi di occasioni di aggregazione”

“C'è un aspetto privato di predisposizione con i giovani, e uno politico per coinvolgere i ragazzi per ascoltare tematiche proprie degli adulti e viceversa; però anche io quando ero giovane cercavo di stare con i giovani, perché è naturale, anche per contestare delle realtà più adulte”
“Io conosco quasi tutti quelli del gruppo giovani ma non è facile, devi mettere in moto dei meccanismi, devi saperli come prendere... ma manca completamente la componente matura e la voglia di mettere insieme queste componenti, per cui ci sono gruppi separati... io per esem-

pio non voglio sentir parlare di peer education per quanto riguarda l'HIV, su altri argomenti va bene... per questo ci vuole l'esperienza"

"Le generazioni non vogliono dialogare, la paura delle nuove generazioni è quella di sovraccaricare un sistema, oddio facciamo una lezione con la persona anziana... è un non modo di non gestire la cosa... loro non vogliono vedere le persone anziane, ma lo capisco anche..."

"[...] è che si appartiene a mondi diversi, nel caso degli omosessuali queste differenze sono estremizzate proprio per il fatto che quando siamo nati noi c'era un certo mondo dell'omosessualità, oggi è tutto diverso... il dialogo è difficile, siamo cresciuti con questa cosa della vergogna, l'aspirazione al coming out era fantascienza invece oggi il ragazzino lo fa da 14 anni... mentre nel mondo etero dialogare tra un 18enne e uno di 70 anni è difficile, nel mondo omosessuale è 10 volte più difficile perché i vissuti sono diversi perché il mondo è cambiato e meno male... per le donne peggio ancora"

"Questi ragazzi vengono in associazione e dicono io sono pansessuale o demisessuale... ma io te devo spiega che se puoi venire qua alle 18 del pomeriggio è perché qualcuno prima di te si è fatto il culo, ma se non te lo dico... una ragazzina di 16 anni te pare che va a dire l'utero è mio e ci faccio quello che voglio? Quella manco lo sa che ha l'utero se non glielo dici... forse è un dialogo che a maggior ragione in associazione va creato, ma forse neanche noi ne abbiamo più tanta voglia di dialogare con 4 sbarbatelli... ma noi dovremmo fargli degli eventi così"

"Io ho una vita soddisfacente, con però il fatto che l'omosessualità ha creato delle problematiche, ora io ho 70 anni e mi sembra necessario rompere le fratture tra le generazioni, il dialogo intergenerazionale è indispensabile, in che modo? Perché io da anziano sento di essere più ricco, di aver avuto una tale capacità di sintesi rispetto a tutto quello che mi è successo che il mio contributo è più naturale, nasce da un percorso esistenziale vissuto... e l'altra cosa che mi fa pensare è che quando mi ricordo quando ero ragazzo e mi dico come potevo fare a superare tutto questo, i sogni che avevo erano i sogni di un pazzo perché i contorni erano così pesanti che mai ce l'avrei fatta senza un sacrificio lunghissimo, una elaborazione lunghissima perché svolta da solo... io penso che per i ragazzi di oggi sia la stessa cosa anche se le condizioni sono mutate ma in che percentuale? La società è comunque fortemente omofobica e sessofobica, sopra c'è una sorta di cipria ma sotto i fermenti contrari ai diritti sono presenti, vengono fuori mostri come mai era successo prima... e allora come puoi pensare che un ragazzo ce la faccia?"

Allora ho comprato un albero e adesso è mio, me ne devo occupare e allora con un giovane non si può fare la stessa cosa? Una sorta di tutoraggio? In modo che tu gli dici ti possiamo dare una mano, in area protetta perché poi dopo le trombate è un'altra cosa... è creare un modo di trasferire tutto questo con tutte le differenze, ma la sostanza è che le generazioni si devono dare la mano, se no a quello gli fai rifare tutto il percorso, riscopre l'acqua calda un'altra volta... quando vedo i ragazzi di oggi dico madonna questo, 'ndo va? Tutto questo sesso, questa sessualizzazione delle cose... qualche modo semplice di comunicare tra le generazioni va pensato"

"Io non avverto questa necessità impellente di confrontarmi con i ragazzini di 25 anni anche se da ragazzino ero sempre in mezzo a quelli più grandi"

"Per me è stato molto casuale trovarmi ad avere a che fare con ragazzi più giovani, non è che me lo sono andata a cercare"

"Io credo che il tema del dialogo intergenerazionale sia di per sé importante, poi come si sviluppa possono esserci mille esperienze diverse ma la tendenza deve essere quella di favorirle in qualche modo perché è vero che gli anziani possono portare maggiore conoscenza, maggiore esperienza e anche maggiore equilibrio in alcuni casi, ma è anche vero che anche dai giovani possono arrivare cose interessanti, però quello che ho imparato è di avere un'assenza di giudizio nei confronti delle persone che ho di fronte, soprattutto del giudizio verso quei comportamenti che per noi sono irritanti o antitetici rispetto a noi... vi garantisco che ci sono esperienze di relazioni tra persone con una grande differenza di età, anche io ho un compagno di 12 anni meno di me e lui si è sempre accompagnato con persone più anziane, per cui dobbiamo fare lo sforzo per mantenere il giudizio personale, che mi tengo per me, soprattutto se siamo impegnati nel sociale e nel volontariato, sempre distinguere il personale da quello che il gruppo o gli altri possono avere, spesso abbiamo a che fare con persone che sono miliardi di anni luce lontane da noi"

"In generale non so se i giovani sono pronti per recepire delle cose di questo tipo come l'assenza di giudizio, sicuramente io so che i giovani possono dare molto a noi e agli anziani, forse bisogna capire prima chi sono i giovani e chi sono gli anziani, c'è chi è più empatico e chi ti esclude a priori"

"[...] l'importante è tematizzare, trovare dei luoghi in cui si possa discutere di questo, ma devo

dire che sicuramente sul piano sociale l'assenza del giudizio è fondamentale per iniziare a fare qualsiasi cosa perché non ci rendiamo conto ma certi meccanismi sono escludenti in automatico, perché una persona anziana gay sente un gruppo gay escludente, ma mica perché i gruppi gay siano escludenti ma normalmente un 70enne non va in questi gruppi gay... perché? Perché c'è questo limite che automaticamente viene fuori, perché uno di 20/25 anni o ci mette attenzione o la sua sensibilità sarà quella di uno di 20/25 anni e non è quella di uno che ne ha 70 ed è naturale che sia così, quindi bisogna metterci qualcosa in più"

"Sarebbe interessante che oggi qui ci fossero anche dei giovani, e non solo dei senior, per iniziare a stimolargli un pò la testolina e non farli arrivare come siamo arrivati noi oggi, e metterli anche un pò alla prova perché comunque se hanno qualche idea o comunque gli metto dentro il semino, incominciano a far macinare le loro rotelle verso quella direzione, poi magari sono più creativi di noi e ci possono suggerire come contattare altre persone, perché magari gli strumenti che hanno loro oggi sono più dinamici, hanno un modo diverso di attingere informazioni... altra cosa, sarebbe bello che all'interno di strutture senior ci fossero anche dei giovani perché un senior potrebbe essere già in pensione, non avere più contatti sociali, mentre un giovane ha più contatti sociali e avere più energia, alcuni possono essere impegnati nel volontariato, nel sociale, nella sanità"

"Il fatto della trasmissione tra il maturo e i giovani, avevo memorizzato tempo fa un pensiero che diceva "quando muore un anziano, è come se bruciasse una biblioteca" e da quella volta lì mi è venuta la voglia, la mania, l'istinto di voler trasmettere quello che so a quelli che ancora non l'hanno imparato, sto scrivendo così alcuni episodi della mia vita e quando trovo alcuni giovani ci sono giovani che hanno voglia di sentire... quella è una necessità che dovremmo avere tutti... devono essere gli anziani che accolgono questa esigenza. Mi è capitato che quando ho fatto un viaggio in Puglia, lì c'è più interesse perché quando hanno saputo che io ho vissuto la guerra con le bombe mi hanno monopolizzato per diverse sere a farsi raccontare, poi mio nipote che era alla scuola media ne ha parlato e i ragazzi alcuni sono voluti venire a sentire quello che raccontavo... i ragazzi non si immaginano di dover andare a scuola attraversando tutte le macerie. Io ho passato una vita tranquillamente da etero con famiglia e con figli, poi sono rimasto vedovo e ho scoperto un altro mondo e mi sono avvicinato anche a questo ambiente, ma non quella passione... per cui quell'argomento quando c'è lo affronto ma ci sono alcuni invece che sono accaniti e vogliono sapere solo quello"

“C’è un punto che ho colto, qui siamo in un luogo LGBTI quindi è preponderante quel pensiero ma rivolgersi ai giovani con una certa ampiezza di vedute senza volersi incanalare per forza sull’argomento, si riesce a dialogare molto di più, io ho amicizie di ragazzi e ragazze che quando abbiamo trattato quell’argomento lì ci siamo trovati a discuterne con la massima libertà e liberalità, pur essendo di tendenza totalmente disinteressata, ma si interessano, chiedono, non come ai miei tempi, oggi c’è un’apertura mentale molto diversa, quindi anche io mi sento molto più tranquillo a parlarne”

“Qui abbiamo proprio abolito le differenze di età, non ci chiediamo neanche quanti anni abbiamo, perché per noi non è importante, si fanno tante cose insieme... è un grande merito”

“Le differenze culturali, gli interessi tra omosessuali sono molto più sfumati rispetto agli eterosessuali, sicuramente la promiscuità sessuale che pratichiamo e di cui ci vantiamo ci rende tutti molto più simili, non ci sono delle differenze così marcate tra un omosessuale oggi che ha 20 o 30 anni e uno più maturo perché bene o male la pressione sociale è identica, soprattutto nelle province e al sud” [INTERVENTO GIOVANE UDITORE, ndr]

“C’è un’armonia tra le varie età, nonostante magari ci siano necessità diverse però c’è comunque un confronto... ma non che tutti siano liberi allo stesso modo o promiscui allo stesso modo, le differenze però sono molto smussate”

“I ventenni sono anestetizzati, ti vedono male in quanto 60enne... la persona anziana è sempre stata un tabù nell’ambiente gay, cioè nei locali dicono ma chi è questo vecchio che mi guarda... le coppie poi sono scelte individuali, ma in generale l’atteggiamento è abbastanza superficiale ed omofobico verso gli anziani”

Consigli alle giovani generazioni

In coerenza con quanto sopra emerso, i suggerimenti per le giovani generazioni riguardano soprattutto il non aver paura di accettarsi, parlare, uscire allo scoperto e, se necessario, chiedere aiuto. Fondamentale, in questo senso, il ruolo della scuola come agenzia educativa a 360° e, non di meno, degli anziani che possono portare esperienza, condivisioni ed insegnamenti importanti.

“La scuola secondo me dovrebbe essere fondamentale, e tra l’altro mi colpivano queste ragaz-

ze e questi ragazzi quando appunto si parlava se hanno amici gay e la cosa bella è che loro parlano di amore, non di sesso ma di affettività, due uomini e due donne che si vogliono bene, ne parlavano con molto rispetto... Il problema di certe realtà è proprio quello di parlare di queste cose, di parlare del bullismo omofobico, anche più in Veneto che in Piemonte dove sono nato... il bullismo è quella cosa che non si vede ma c'è ancora, è una piaga per molti ragazzini che sono in una fase delicata della loro vita, come lo è stato per me in passato”

“Io non darei nessun consiglio ai giovani omosessuali di oggi perché sono molto più avanti di noi”

“Io non saprei proprio che consiglio dargli”

“Anche perché un conto è a parole, ma io insegno da 40 anni e non ho mai visto una sola situazione dove un ragazzo potesse vivere la sua omosessualità tranquillamente in classe, un conto è parlarne, ma nei fatti c'è, perché se un ragazzino di 16 anni va dai compagni e lo dice, di fatto viene emarginato, poi dipende anche dal tipo di scuola chiaramente, ma è lì che si formano i branchi che poi sono quelli che vanno anche allo stadio... non credo che lì ci sia tanta accettazione dell'omosessualità, e sono il 90% dei ragazzi...”

“Io penso che possa essere utile per i giovani, e penso che i giovani ci stiano arrivando, è che devono smetterla di dire che essere gay è una identità, io sono una persona a cui piacciono le persone del suo stesso sesso, ora e magari tra una settimana no, o per sempre... quello che frega nella vita secondo me è scoprire che il fatto che tu sia attratto da persone dello stesso sesso diventa un'identità, ma non è un'identità, io sono io e mi piacciono gli uomini... questo è un grosso lavoro da fare anche nella comunità gay e secondo me anche i giovani ci stanno arrivando... provare del desiderio verso una persona dello stesso sesso non è essere omosessuale, è mi piacciono gli uomini”

“Potrebbe essere utile per i giovani che magari hanno problemi di visibilità ed accettazione, questa roba qua che abbiamo avuto anche noi, che magari qualcuno di noi porti una realtà di visibilità, che è andato tutto bene e che si può vivere bene come gli altri, in maniera serena e cordiale, riconoscendo che sì c'è stata una fatica ma c'è stato poi anche un riconoscimento... cioè io mi sveglio alla mattina non pensando che sono gay, ma che ho mal di schiena, che devo prendere la pastiglia della prostata, che devo telefonare ad un amico, alla vita comune di tutti i

giorni... ci tengo molto a fare questa roba, a dire che non bisogna vergognarsi”

“Io direi ai giovani di essere il più possibile aperti mentalmente, di accettare, di condividere, di informarsi, di relazionarsi con il maggior numero di persone possibile a prescindere da tutto, da età, da orientamento sessuale... da qualsiasi cosa, perché più si ha la mentalità aperta più si cresce, poi ognuno deve fare il suo percorso, anche se vedo che qualcuno sta sbagliando la deve fare personalmente la sua esperienza, io non voglio fare il genitore”

“Il consiglio che potrei dare ai giovani è di fare coming out sempre e parlare di sessualità, perché non se ne parla più, bisogna fare formazione nelle scuole... i ragazzi sono totalmente disinformati ed è grave, perché è una cosa naturale che fa parte di tutti noi”

“Sono un pò preoccupata perché le nuove generazioni hanno una conoscenza un pò limitata della storia, della vita e quindi l’idea di potergli dare un feedback mi interessa molto... i giovani sono delle spugne, la scuola potrebbe fare molto di più... se chiedi ad un ragazzo giovane cos’è la vecchiaia non lo sa, lo sa perché glielo abbiamo raccontato noi, o perché ha i nonni... ma cos’è la vecchiaia, come ci si sente nella vecchiaia non lo sa e a volte non lo sappiamo nemmeno noi...”

“Noi dobbiamo ricominciare a spiegare cos’è la rivoluzione femminista, la vecchiaia, la sessualità, noi non stiamo facendo più niente e questi ragazzini fanno come possono... io parlo di sieropositività ai ragazzi, e quando chiedo se si sono mai domandati se i genitori sono sieropositivi, la risposta più carina è stata “ma perché, i miei genitori trombano? Mi sto sentendo male, questa cosa mi inquieta... ma lo devi spiegare che ogni età ha il suo modo di fare sesso e di avere e dare affetto, ma io muoio prima di avere questo sogno nella mia testa che il mondo si cambia partendo dalle nuove generazioni”

“Infatti è questo il grande problema delle persone LGBT oggi, che vogliono dire che sono lesbiche o trans o gay, che i genitori li devono accettare, che la società li deve accettare... non è automatico sai, per niente... quando io ho detto ai miei figli che sono lesbica, non l’ho detto perché mi dovevano accettare, ma perché era una informazione, qui l’unica che si deve accettare sono io... secondo me gli adolescenti vorrebbero davvero tanto parlare con noi, per capire, ma nel mondo, non solo nella comunità LGBT”

Accettazione identitaria delle giovani generazioni secondo la popolazione matura LGBTI

*Secondo alcuni, l'accettazione della **fluidità** è un passo fondamentale verso l'abbandono di atteggiamenti stigmatizzanti nei confronti di comportamenti sessuali differenti dal modello eterosessuale, verso il radicamento di una condotta etica capace di promuovere nella società un'eco di tolleranza. Tale fluidità, nei racconti riportati dai/dalle nostre partecipanti ai focus group, sembra fortemente rivendicata dai giovani.*

Tuttavia, secondo le persone più mature, tali dichiarazioni nasconderebbero la paura o la non volontà di definirsi per avere, in cambio, maggiore accettazione sociale e non sarebbero, quindi, motivate da una reale maggiore libertà di espressione di sé e della propria sessualità.

“Basta aprire Grindr, e vedi quante foto o profili in bianco e nero ci sono... e da lì capisci... io ho messo la mia foto in giacca e cravatta e venivo contattato da ragazzini di 18/20 anni che per 20 euro mi facevano quello che volevo... parlo dell'accettazione dell'essere e di mostrarsi... hanno difficoltà a manifestarsi nella vita reale e lo fanno nei canali virtuali”

“Però rispetto al discorso dell'identità, è anche vero che nel momento in cui tu esci hai bisogno proprio di creare una forte identità... altrimenti fai poca breccia, poi quando c'è un percorso storico allora possono cambiare anche un pò le cose”

“L'altro giorno sono andata al gruppo giovanissimi e mi avevano detto mi raccomando non chiedere, io non mi sono filata nessuno e ho chiesto e questi hanno iniziato a dire io sono demi, sono pan, di per tra fra e allora ho chiesto ma scusate, un gay e una lesbica classici ce stanno? E due porelli hanno alzato la mano... perché sai, non vogliono avere una definizione, ma tu per uscire da una definizione e per non avere una definizione prima ti devi definire e poi esci... questo è un concetto semplice che detto da una di 60 anni ha un senso, forse ti aiuta a mettere in moto il cervello... detto da uno di 20, 'ndo vai?”

“Ma questo problema c'è ancora adesso, non è mai risolto, i giovani stanno elaborando ma non ne sono certo, i giovani che conosco che si definiscono di orientamento sessuale fluido mi dicono che creare spazi per giovani con un'identità sessuale esplicita è anacronistico, mi dicono io non verrei mai se si applica una modalità che mi definisce che cosa sono qua e ora dal punto di vista sessuale... noi ci definiamo come Marco, Simona, oggi mi innamoro di tizio e domani mi innamoro di tizia... secondo me è abbastanza falso ma non importa, esiste... noi abbiamo

fatto dell'appropriazione della nostra identità una tappa fondativa e di crescita e abbiamo sputato lacrime e sangue, ma forti di quella cosa lì abbiamo costruito il nostro mondo... di rimando questi dicono no, non ce n'è bisogno e mi tengo aperte tutte le possibilità del mondo e non mi definisco, vivo le cose alla giornata... la critica che faccio io a questi signorini che guardo con molta benevolenza perché se mi dicono che il problema sociale è esaurito io stappo lo champagne, ma temo che il problema non sia sparito ma forti del fatto che qualcuno gli ha aperto la strada stiano un pò rimuovendo la cosa perché è diventata forse un pò meno complicata e si raccontano la favoletta”

“Il 90% dei profili quando abbiamo fatto il laboratorio sulla chat era bisex e lì mi sono incazzato, avete scritto bisex perché fate con 3 uomini alla volta, in quel senso lì siete bisex... va bene dobbiamo essere accoglienti con tutti ma il dubbio che dietro alla parola fluida ci sia altro resta”

Orgoglio per il percorso di vita fatto

Un'altra caratteristica ascrivibile a molti dei/delle nostri/e intervistati/e, soprattutto tra coloro impegnati da anni in azioni di militanza, è l'orgoglio per le conquiste personali e sociali ottenute, per la cosiddetta “marcia in più” che le esperienze di vita in quanto omosessuali hanno permesso loro di innescare.

“Ho sentito parlare di queer hegemony e mi ha disturbato, era una tesi di laurea... praticamente è essere consapevoli del fatto che un gay o una lesbica hanno fatto tutto un passaggio di vita per elaborare le cicatrici... è questo il valore aggiunto in termini di qualità dell'invecchiamento, che ce lo siamo sudati noi cazzo...”

“Io rivendico il fatto di essere LGBT ma rivendico anche il fatto di fare cultura LGBT, e smettere di piangersi addosso, di fare di più...”

“Io ho invitato 15 conoscenti e sono venuto da solo... l'hegemony è di pochi. Io muoverei le masse se fosse possibile, ma le masse devono avere voglia di muoversi”

“Per tanto tempo avrei voluto essere etero, ora so che se non fossi stato gay non sarei quello che sono, non sarei stato portato a capire, sarei stato più povero, non avrei avuto questo scontro con la società che mi ha dato tante energie”

“Hai detto una cosa importante, fare delle scelte è quello che manca ma è quello che ti struttu-

ra... forse un gay da una parte è favorito perché le deve fare...”

Giovanilismo imperante e difficoltà relazionali tra generazioni

*Come osservato in precedenza, **tra gli uomini omosessuali** è più marcato il fenomeno del giovanilismo imperante ed il culto del corpo che dovrebbe essere sempre giovane, attraente e prestante: questi aspetti, che rendono più difficile il processo di accettazione dell'invecchiamento, influiscono negativamente anche nelle relazioni (affettive, amicali e sessuali) tra uomini gay di diverse generazioni, causando anche vissuti di profonda sofferenza tra alcuni dei nostri intervistati.*

“In concreto non so ben dire perché questi temi mi interessino, per esempio la solitudine involontaria non so bene che vuol dire perché per me la solitudine è sempre un pò volontaria, per situazioni in cui le relazioni diventano più difficili e meno gratificanti a livello generale, si diventa meno interessanti con l'invecchiamento a livello della bellezza, in un mondo in cui molte delle relazioni sono di tipo superficiale, credo che tutti noi ne abbiamo questo forte condizionamento, quello che supera 50 anni ed è gay ha un problema di esclusione maggiore rispetto al modello gay che è un modello di bellezza tendenzialmente molto variato, collegata al prototipo maschile più vincente, con caratteristiche marcatamente maschili, meno vincente chi ha caratteristiche femminili o non accentuate né di un tipo né di un altro... forse mi sbaglio, ma questa cosa è entrata nella cultura gay ed è una cosa che guida un pò le relazioni superficiali ma anche di tipo profondo, può crearsi un affetto ma poi ci sono questi effetti detrattivi... questa cosa però allontana, nel momento in cui si crea una relazione questi modelli di tipo attrattivo disturbano... io pure sono attratto da alcuni modelli di questo tipo, molto più attratto di quanto vorrei ma la mia volontà può andare in un senso e non essere condizionato da questi schemi ma poi nella realtà vengo condizionato, mi accorgo che ciò verso cui vado è lo stesso modello che viene proposto del bello maschile, della bellezza legata alla prestanza fisica e all'essere giovani... e questo è disturbante prima di tutto per me, adesso mi accorgo che il mio interesse è spostato verso le persone di 20/25 anni, con il condizionamento che ho non basta l'aspetto affettivo per farmi dimenticare queste cose, è difficile trovare un equilibrio soddisfacente... però questa solitudine non è involontaria, è legata a come mi pongo io, a come vedo che si pongono molti che poi è tutto ancora più falsato perché i giovani non essendo anziani non si accorgono di queste

verso le persone di 20/25 anni, con il condizionamento che ho non basta l'aspetto affettivo per farmi dimenticare queste cose, è difficile trovare un equilibrio soddisfacente... però questa solitudine non è involontaria, è legata a come mi pongo io, a come vedo che si pongono molti che poi è tutto ancora più falsato perché i giovani non essendo anziani non si accorgono di queste contraddizioni e non le vivono, quindi sei in una chat e ti scrivono no vecchi già il linguaggio ti dà un pò fastidio, quindi io sento queste grandi contraddizioni però vedo queste cose in molte persone soprattutto in certi ambiti tipo chat e so che è molto difficile instaurare rapporti che partano da presupposti diversi, è molto più difficile trovare punti di incontro dove non c'è solo l'obiettivo di piacersi sessualmente e in cui si può parlare senza sembrare l'anziano che vuole essere amato dal giovane ecco... e questa mancanza la trovo grave, penso che dovrebbero esserci tanti momenti di incontro riservati agli anziani perché negli incontri tra giovani e anziani queste tematiche più di tanto non possono interessare se non per capire le problematiche degli altri, però l'aspetto sociale presuppone che tutte le categorie ci si incontrino..."

"Mi ci vedo in quello che dici perché per me è la stessa cosa, io sono attratto da ragazzi molto più giovani di me, con i miei coetanei ho tanta simpatia e stima ma un'attrazione non riesco a trovarla, questo a volte mi ci sono scornato, perché un conto è avere amicizie giovani, ma instaurare poi una vera relazione è molto più complicato e questo in passato mi ha distrutto. Ora me ne sono fatto un pò una ragione, anche perché io mi ci metto nei panni dei ragazzi, mi ricordo come da ragazzo vedevo le persone più anziane che passavano, qualcuno era anche simpatico, altri un pò pesanti, mi blocca un pò fare la parte dell'anziano pesante che va a rompere le balle al giovane, però allo stesso tempo abbiamo delle esigenze attrattive, affettive, relazionali e riuscire a trovare la quadra è difficile, ci sono state un sacco di sere che tornavo a casa col magone, ma non si può obbligare le persone ad amarti, ma questo mi capitava anche a 40 anni ma adesso a 60 c'è questa cosa in più"

"Ma io invece il divario tra giovani e anziani lo trovo ancora molto, sia a livello sociale che personale... il tipo di vita che segue certi canoni, il modo di vestire... all'interno del mondo omosessuale non c'è un'identità così forte da battersi all'esterno, sia all'interno in modo da rendere il movimento omosessuale un luogo diverso rispetto ad altri movimenti, con uno spessore culturale più elevato... anche nel mondo omosessuale ci sono forse di omofobia, emarginazione e fundamentalmente manca una forma di cultura identitaria... basarsi solo sull'immagine, che anche se sei omosessuale e sei bello piaci anche alla comunità eterosessuale, ha voluto dire perdere una parte di umanità proprio dell'omosessuale..."

Richieste sessuali in terza età

In qualche modo legato al tema dell'invisibilità e della "nascostitudine" per scelta di molti anziani (e ancora qui il riferimento è ai soli uomini omosessuali), è emerso anche il tema delle richieste sessuali, spesso percepite come esclusive o addirittura ossessive, da parte di anziani gay che cercano contatti con le associazioni o, fuggacemente, con altri membri della comunità LGBTI soltanto per questa specifica ragione.

"La stragrande maggioranza delle richieste che arrivano dai maschi omosessuali, dalle donne no ma dai maschi sì, è quella del sesso, quindi l'approccio alla relazione e l'approccio all'attività erotica, che non sono la stessa cosa, è un problema per gli uomini di tipo diverso rispetto alle donne e immagino che sia un problema anche per le persone transessuali per esempio, perché quando hai 70 anni ti guardi allo specchio e hai un confronto con il tuo corpo e con quello altrui di un certo tipo"

"La qualità della relazione la fanno le persone, non il mezzo di comunicazione che si usa... ma il tema della sessualità è importante, noi ad un certo punto mettemmo sulla stampa un annuncio, di quelli piccoli a pagamento e una volta a settimana usciva un annuncio, e ci avevo riflettuto a lungo sul tipo di annuncio, le parole da usare, tante riflessioni ed era un annuncio assolutamente chiaro per noi, un'associazione che aiutava le persone LGBTI della terza età... ma voi non avete idea di quante telefonate abbiamo ricevuto di persone anziane, maschie, che chiedevano se quello era il telefono di un prostituto che lo dava gratis... all'inizio credevo fosse uno scherzo... allora c'è una dimensione relazionale che riguarda gli anziani che è quella del mondo del sesso a pagamento e far finta che non esista secondo me è ipocrita... quando sei giovane hai sempre questa paura che l'anziano ti metta le mani addosso e quando sei anziano hai sempre ahimè questo chiodo fisso, ma io lo capisco... attraverso quel canale richieste di bisogno non ne sono arrivate ma in realtà è una richiesta di bisogno anche quella, è un indicatore di una realtà sommersa... se c'è questa realtà di solitudine, però oltre un certo limite diventa patologica questa ricerca ossessiva di sesso a 80 anni, c'è qualcosa che non va, ce lo dobbiamo dire, c'è una via di mezzo... con l'età, quando si è maturati in modo normale, cambiano un pò le tue esigenze relazionali e sessuali, si punta più sulla qualità che la quantità tanto per dirne una"

"Ed è chiaro che non posso né voglio trovare i prostituti a queste persone anziane ma magari iniziare un discorso sulla sessualità per capire cosa sia questo bisogno ossessivo di sesso..."

l'associazionismo si occupa di casi personali ma non ne fa una questione personale, il peggio di tutto è negarsi la realtà e pensare che ci sia un'unica dimensione di risoluzione dei problemi, non è un caso che in medicina si parli da un pò di medicina personalizzata, stessa cosa nelle politiche sociali, perché le situazioni sono sempre personali e tutte le realtà hanno una ragione d'essere, il mio giudizio negativo verso un 80enne che cerca ancora così ostinatamente sesso è un giudizio, ma io devo stargli vicino se ha questo bisogno... ma da qui a risolvere i problemi, io non so se è lecito chiedere ad una associazione di creare spazi di incontro, non ci si riesce con i 50enni, ma con gli 80enni? Che aumenteranno nel futuro prossimo? Allora ce lo vogliamo porre questo problema o è solo un problema degli altri, degli etero... io personalmente però avrei paura per un'associazione che nasce per altri bisogni principalmente..."

"Ecco io sono andato nelle saune, nei parchi e ho visto tante persone di più di 50 anni che non hanno la consapevolezza che hanno queste persone che sono qua oggi, sono più sole, alla ricerca di un sesso mordi e fuggi, spesso sono sposati, hanno anche figli e fanno tutto di nascosto" [INTERVENTO GIOVANE UDITORE, ndr]

Gli anziani LGBTI al di fuori della rete associativa

Forse il primo, grande problema rispetto al tema del dare supporto agli anziani della comunità LGBTI è quello di intercettare tutti quegli anziani, e sono la maggioranza, che non frequentano realtà associative o non sono inseriti in contesti sociali allargati e visibili: questo avviene per via di una vita trascorsa ai margini e "sotto copertura", poiché manca alle vecchie generazioni la cultura di fare gruppo per condividere vissuti ed esperienze, ma anche perché, secondo alcuni, le proposte aggregative attuali non sarebbero sufficientemente stimolanti o rispondenti ai bisogni della comunità anziana LGBTI. Inoltre, resistono ancora parecchi stereotipi legati alle associazioni LGBTI condivisi all'interno della comunità stessa.

"Io conosco una coppia di clienti che avranno più di 80 anni, ma li vedi proprio vecchi come mentalità, molto chiusi, si sono manifestati da poco, poco sociali... hanno la casa, l'orto... avevano una storia a tre, una famiglia a tre, adesso il più giovane è morto ma loro avevano sempre vissuto bene in tre mi hanno raccontato... ma non fanno niente, anche come vestono, proprio male... ma hanno un casino di soldi, non so se sia l'età o la mentalità di una volta"

“Io ho un amico gay con due figlie e moglie che sta male e lo stiamo curando, secondo me l'importanza di un gruppo come il nostro senior è quello di fare un filo tra tutti, non possiamo nasconderci, abbiamo tutti più di 50 60 anni... quello che vedo in questa situazione è che se avesse già avuto amici gay che lo accudissero, se avesse frequentato un gruppo come il nostro... perché c'è tanta gente che sta male da sola, il nostro problema è quello di rimanere soli perché o c'è la famiglia che ti allontana o perché non c'è più... se riusciamo ad aiutarci uno con l'altro, anche proprio materialmente... lo sento molto insomma... una parola, una telefonata è molto importante in queste situazioni... è molto importante unirsi ad un gruppo, portare la tua esperienza e sentirsi uniti... questo ci deve spronare a creare gruppi”

“Ma non è facile per tutti entrare in un gruppo... qualsiasi gruppo esso sia... se una persona ha 80 anni devi pensare al suo percorso di vita, ha vissuto un'epoca e un'esperienza di vita diversa... magari hanno anche l'esigenza ma nessuno li aiuta... ma questa è una situazione che viviamo solo noi in Italia, dove nessuno ci tutela”

“Ho amici gay del 1947, sono tranquilli, sono integrati ma non verrebbero a questi incontri, non so perché, non si esporrebbero... sono professionisti, architetti, medici ma... rifiutano, ma sono sereni, non hanno paura o non si sentono discriminati... forse proprio perché non frequentano ambienti in cui potrebbero essere attaccati”

“Io ho amici over 60, li ho invitati ma loro credono poco a queste cose, al loro valore... c'è tanta confusione valoriale, forse gli stessi gay non si conoscono troppo bene, c'è tanta confusione tra amicizia, sesso, affetto... loro mi prendevano quasi in giro perché io vado, è una criticità legata al loro background che si fa fatica anche a superare... uno l'altro giorno mi ha fatto una battuta anche poco simpatica per il fatto che io venivo oggi e gli ho detto fermati un attimo, intanto questa cosa fa bene a me e già questo è un valore... forse perché siamo sempre stati un pò ai margini, abbiamo questa realtà di nascondimento, ma forse perché la storia stessa ci ha ghettizzato”

“Il fatto che la sessualità non sia più un forte elemento di caratterizzazione dell'identità è secondo me molto importante. Penso però che per partecipare ad un gruppo serve anche un forte senso della collettività che non tutti hanno ma non perché sono omosessuali, ci sono persone che si sentono la responsabilità di come va il mondo ed altri che non se lo sentono per niente, e queste ultime sono sempre di più”

“Dipende anche se ti va o meno di socializzare, magari sei più pigro e ti va di stare anche un pò

più da solo perché sei più sereno, è difficile pianificare una cosa standard per una età, non puoi costringere la gente a stare insieme”

“La situazione dell’anziano in generale è poi anche fortemente banale, ritirata, per cui non possiamo essere considerati anziani campione...”

“Ma se vai in discoteca non esistono, se vai nei luoghi di battuage o nelle saune sono pochissimi, in chat sono pochi, dove stanno ‘sti anziani? Non saranno tutti con un compagno, ce ne sono molti soli”

“Del resto c’è il tema del sommerso che è enorme, molte persone non frequentano l’associazione, persone che utilizzano adesso gli strumenti dell’unione civile come se niente fosse, come se non fosse stato frutto della nostra azione, ma io sono contento di questo, però c’è questa realtà, puoi essere fuori dal movimento ma vivere comunque appieno la tua sessualità, però questa per me è una cosa fondamentale, soprattutto per quello che riguarda gli anziani: non si sta insieme per motivi di orientamento sessuale, si sta insieme per un orientamento alla vita, una visione della società, un rapporto amicale che è diverso dall’orientamento sessuale e basta...”

“Una delle difficoltà del gruppo è proprio di far conoscere a molte persone anziane LGBT che esiste una forma associativa che potrebbe svilupparsi più c’è il numero, si potrebbero fare più iniziative. Però se c’è qualche problema nei giovani, con le persone anziane il problema è molto più grande, io ho aderito all’associazione da giovane ma ero una rarità, perché molti della mia generazione si sposavano anche, non perché non erano gay ma pur essendolo, o comunque hanno interiorizzato l’omofobia in maniera molto forte, quindi magari ancora cercando luoghi di incontro per fare ancora sesso ma la loro immagine pubblica deve essere assolutamente immacolata”

“Io quando incontro un ragazzo gli dico io ho una fortuna, che ho avuto 20 anni e adesso non li ho più, a 20 anni io dovevo uscire tutte le sere, adesso sinceramente mi fa anche piacere stare in casa, anche per questo allora fai fatica ad intercettare le persone anziane”

“Io l’ho chiesto a due lesbiche ma la risposta è stata no, non sono interessate perché diventa una cosa di troppo dialogo, monotona. Forse per una cosa ludica, non di dialogo, verrebbero. Gente che magari lavora tutta la settimana non ha voglia di stare a parlare e ragionare, ma si va a vedere un borgo, una mostra, si condivide un’esperienza”

“Sto raggiungendo tra poche settimane l’88esimo, sono entrato qui per curiosità un giorno e ho detto in quest’ambiente non c’è qualcosa che può attrarre i maturi? Mi sono entusiasmato, sono venuto al gruppo, ma non mi ci sono trovato, forse avevo delle idee mie tutte diverse... o ero troppo vecchio per i senior che c’erano o ero rimasto troppo giovane rispetto a senior che erano lì... poi mi sono ritirato, non sono più venuto.”

“Quando sono andato al Pride ho detto ma siamo tutti qui, quelli della mia età? Ma tutti quei militanti di allora, dove sono? Non possono essere morti tutti! Adesso perché io sono qua? Per far sì che alcuni omosessuali anziani economicamente disagiati e non sanno dove andare sbattere la testa, metti che uno abbia bisogno di andare in ospedale a fare delle cure, che abbia bisogno di queste cose non sia da solo”

“Ma a 20 anni hai anche più voglia di uscire, non puoi dare per scontato che i miei coetanei o chi ha 10 anni più di me e non vedo qua siano a casa isolati che piangono, posso pensare che siano a casa a giocare a carte con gli amici come faccio spesso io, che hanno una vita di coppia per cui stanno benissimo in casa mentre a 20 anni anche se sei in coppia vuoi comunque uscire, a 60 anni in coppia magari stai bene a casa davanti alla televisione, cioè non voglio pensare che i senior che non sono qua siano tutti a casa da soli che piangono, voglio pensare e sperare che non hanno voglia”

“Per capire chi non viene, bisognerebbe sapere quante bastonate hanno avuto dalla vita questi signori, il prezzo delle sconfitte può essere davvero terribile... e allora come fai a dire esco, vado a divertirmi, non ce la fai più, si crea quella solitudine dei disperati...”

“Si fa fatica a farli venire in associazione, sembra che debbano venire qui e trovarsi chissà che roba, è una delle difficoltà... una volta era impensabile anche nominare l’Arcigay, sembrava fosse una bolgia... si sperava che i tempi cambiassero di più e presto e invece... non c’è più la disperazione di una volta ma comunque il nascondersi rimane”

“Molti non vengono perché pensano sia una cosa pallosa, didattica, a prescindere dall’età oppure dicono che c’è gente troppo problematica” [INTERVENTO GIOVANE UDITORE, ndr]

“La comunicazione è importante, ma resta da capire in che modo far arrivare il messaggio, io credo molto anche nel tam tam, io ho un amico che me l’ha detto siamo venuti insieme, lui è

venuto una volta e io sono 6/7 anni che sono qua... non lo so davvero cosa bisogna fare per far sì che il seme attecchisca e si sviluppi e poi da lì far sì che la gente possa sempre di più andare in quella direzione di quella struttura”

“Penso sia importante la rete e la visibilità di quello che dici e metterli in orari in cui la gente possa partecipare e spostarsi, organizzare anche logisticamente la cosa affinché sia accessibile a più persone in orari giusti... sono convinto che trovare l'escamotage giusto per trovare quelle persone e portarle qua, poi magari sono le persone che si divertono di più a chiacchiere e a raccontare cose... una modalità giusta che abbiamo noi è che non c'è mai una plenaria come questa ma ci sono dei micro gruppi e la plenaria si fa alla fine e nel micro gruppo le persone hanno la possibilità di esprimersi anche privatamente, in una plenaria come questa non a tutti è d'aiuto”

Il valore di un gruppo (non soltanto senior) LGBTI

La creazione di gruppi (non necessariamente targettizzati per età) a cui potersi rivolgere non soltanto in situazioni di bisogno, ma per poter condividere, socializzare, divertirsi e fare cose insieme è auspicata pressoché unanimemente.

“La nascita del gruppo senior è anche il poterci conoscere e dare una mano quando poi ci sarà bisogno, perché può capitare a tutti noi di stare male improvvisamente... e hai improvvisamente bisogno di tutti, ci perdiamo sul politichese ma dobbiamo ricordarci anche di questa cosa”

“Facciamo nascere nel gruppo il filo Arcobaleno, ognuno di noi dà la propria disponibilità così in caso di necessità ognuno sa... a me piacerebbe sapere che se sto male gli amici del gruppo possono venire un giorno a testa a svuotarmi il pappagallo, così ho già un rapporto con queste persone”

“Noi del gruppo ci frequentiamo molto, da due anni circa... c'è questo filo, non facciamolo spezzare”

“Dobbiamo cercare di essere sempre più gruppo e sempre più famiglia, che è bellissimo”

“C'è un gruppo giovani storico a [...] che si alimenta sempre di più, mentre il gruppo senior si sta formando recentemente ma con grandi difficoltà, perché ad una certa età uno ha impegni di lavoro, o perché si è sempre rimasti fuori dal contesto associativo o deve venire da fuori... la mia idea è quella di contattare i gruppi senior di altre città per capire un po' come si muovono ma le problematiche poi sono sempre le stesse; i ragazzi hanno più necessità di incontrarsi perché magari hanno problemi, hanno necessità di parlare perché hanno discriminazioni, gli anziani magari hanno altri tipi di esigenze... noi ce la stiamo mettendo tutta, magari si tratta solo di trovare gli stimoli giusti, magari anche solo per vedere un film o per giocare a carte, o andare a vedere una mostra insieme, in modo poi da crearsi delle amicizie, creare una rete che poi può essere utile nel momento in cui uno poi può avere bisogno... l'esigenza sarebbe anche di creare luoghi di incontro anche fuori da Arcigay, che prima c'erano... però io parto anche da un presupposto se devo andare in un posto dove l'età media è 25 anni... io ci andrei pure ma poi mi annoierei anche”

“Ma se si creano le iniziative allora forse riesci a farli uscire, a creare qualcosa di attrattivo, diretto espressamente ai gay della terza età, secondo me ci sono persone che hanno voglia di uscire dalla loro solitudine, dal loro guscio... serve qualcosa di concreto, fatto da persone che conoscono la problematica, non come il locale gay che è fatto per i giovani, bisogna creare un ambiente accogliente, attrattivo, fatto da altri gay anziani, che spinga le persone ad uscire”

“Quando tu hai 20 anni esci anche col raffreddore, quando hai una certa età e sai che prendi freddo... ok, sono cose che devi prendere in considerazione. In discoteca non puoi andare, perché le poche volte che vai te guardano e allora, che facciamo, le vecchie babbione non ballano? Però capisci che è una fatica... il cinema, il teatro, sono le uniche iniziative a cui io penso... perché poi in base all'età ognuno ha le sue esperienze, e allora in base a cosa si decide chi lo tiene, su quali basi fai un gruppo? Guarda ci abbiamo provato tante volte a fare un gruppo e non solo qui... fuori è più facile, magari chiamo un gruppo di amici ma anche più giovani e andiamo”

“Noi come [...] per esempio proviamo ad inventarci alcune attività, abbiamo messo su un gruppo di scrittura e ci incontriamo a casa di uno di noi, facciamo scuola di scrittura ed è molto interessante. Poi abbiamo provato a fare una scrittura erotica ed una casa editrice ha pubblicato due racconti. Ora è nato un laboratorio di lettura, ci incontriamo qui dietro... io ho un forte desiderio di creare un gruppo sulla sessualità, sull'ageing, sull'invecchiare restando soggetti capaci di affettività... un'altra cosa può essere la passeggiata, il viaggio insieme...”

“Io al gruppo senior ci ero venuto i primi tempi, poi vedendo che eravamo 3/4 gatti, alla fin fine mi sembrava venisse fatto solo perché poi c’era il discorso dei lasciti, con tutta questa insistenza... mi sembra che a volte tutti questi progetti partano per ragioni politiche o perché ci sono di mezzo contributi, per cui mi sembrava che fosse un gruppo che non andava un pò da nessuna parte e ho smesso di venire, mentre già avevo visto una cartolina di uno stesso gruppo in Germania che mi sembrava più vivo, di gente che si divertiva, che faceva cose attive, che aveva anche una dimensione un pò più ludica, più gioiosa, perché da noi si finisce solo che si sta lì e si parla si parla si parla e poi la cosa muore lì... avevo proposto anche di fare una serata slow, dei lenti, poteva essere una cosa carina per stare insieme e ballare, conoscersi... però mi dissero guarda che l’idea è carina ma la devi organizzare tu e io non c’avevo né la voglia né gli strumenti... occasioni di incontro per flirtare, scherzare, fare delle cose anche ludiche, giovani tra virgolette, non solo tra persone che parlano, parlano, parlano...”

“Io sono anni che frequento il gruppo di [...] e c’è più commistione di età. La cosa che forse manca al gruppo senior è in generale la comunicazione tra i gruppi, perché nessuno impedisce all’altro di frequentare, comunicare come dicevi tu con persone di giovane età, che mi sembra anche la cosa più interessante, perché non bisogna focalizzarsi troppo su quegli argomenti, su quella tipologia di scambio o di linguaggio, trovo che [...] da questo punto di vista sia più aperto, io ho 58 anni e spesso mi trovo in gruppo a parlare con gente di 20 o 22 anni e poi ci sono argomenti molto trasversali, come quelli del MIT o le famiglie arcobaleno, così come abbiamo momenti dove si fanno anche delle stupidate, ma la cosa bella è stata in questi anni trovare un luogo per parlare, ascoltare, confrontarsi, tirare fuori anche luoghi comuni che magari abbiamo assorbito, un punto in cui parlare liberamente e tutti allo stesso modo... forse il gruppo senior secondo me ha la necessità di parlare di più con gli altri gruppi, condivido la necessità man mano che si va avanti con gli anni di togliersi da certi schemi di comunicazione che sono dati solo da persone della stessa età ma di poter anche stimolare anche persone più giovani, perché molte volte i giovani hanno preconcetti nei confronti delle persone più grandi ed è molto interessante che i giovani comincino a vivere una persona che ha 50, 60, 70 anni e la vivano come un esempio anche, io cosa posso fare per lui e lui cosa può fare per me? Secondo me è più interessante che rimanere ogni gruppo qui qui e qui, con dinamiche che restano interne ad ogni gruppo”

“Siccome il gruppo è già 4 o 5 anni che c’è e che frequento, però noi questo gruppo volevamo che si formasse, io ho quasi 60 anni, non abbiamo più 20 anni e non abbiamo più tra virgolette

la voglia della discoteca, a parte che a me anche parlare non mi dispiace perché a me questa cosa qui mi insegna sempre molte cose, nei gruppi quale era la difficoltà, è che noi tutti quanti veniamo da fuori, perciò ci incontriamo qui alla domenica senza del grosso del materiale da fare qui, perché tutti abitiamo fuori ma le attività le organizziamo qui sul posto... ad esempio a livello nazionale c'è la rete over 55 ma qual è il problema, che tutti quanti abitando lontano ci si incontra ma di cose concrete intanto non ne escono... serve gente per organizzare, servono soldi per organizzare, qui il 90% sono volontari... io ho 60 anni e tante volte mi sono detta ma dove sono, dove vanno le lesbiche quelle della mia età, cosa fanno? Me lo chiedo miliardi di volte! Certo, se fanno come me che ho una madre di 90 anni da accudire non vanno da nessuna parte..."

"Quando avevo 25 anni io non c'erano i gruppi senior, cioè non ci si poneva nemmeno il problema, adesso quanto meno esistono e ci stiamo ponendo il problema, vedo dei passi avanti, la generazione successiva all'nostra sarà più risolta e gestita"

"Senz'altro fuori è più drammatico, essere soli e non avere il conforto di chi è uguale a te crea una sofferenza infinita, invece l'idea che inizino ad esserci i gruppi non solo per sfogarsi ma anche per creare un tessuto sociale nuovo di persone che hanno idee altre che vanno difese e promulgate con serenità... non esiste il normale, esistono tanti modi di essere, ma siamo sempre della stessa specie, ma sono idee che si sviluppano solo confrontandosi... se non hai uno specchio in cui vederti negli altri non cresci... la tendenza alla solitudine adesso è diminuita ma probabilmente solo nelle aree grandi, nelle aree piccole non so fino a che punto si è maturato questo pensiero..."

"Per questo mi chiedo perché è così importante trovarsi tra gay, perché abbiamo vissuto qualcosa in comune anche se non ci siamo mai incontrati prima di adesso, e che ha a che fare con la discriminazione, c'è una comprensione del dolore che abbiamo avuto che ci dà subito una intimità fortissima e da questo mi aspetto che anche nel momento del bisogno ci sarà questa comprensione"

Associazionismo LGBTI

Cosa spinge le persone mature ed anziane ad iniziare (o continuare) a fare attivismo e ad impegnarsi in associazione? Un forte spirito di servizio e condivisione, la necessità di allargare la rete e far sentire la propria voce, il desiderio di combattere tutte le discriminazioni (anche quelle legate all'omofobia interiorizzata dagli stessi gay): in sintesi, un ampio ventaglio di ragioni personali, ma soprattutto sociali e civili.

“Forse questo mi ha spinto a fare un pò più di attivismo, anche in Arcigay, se avrò la possibilità di condividere le mie esperienze e di aiutare ben venga, mi fa stare anche meglio. Poi penso che molte cose che noi facciamo sono la soddisfazione, di un bisogno, di un desiderio, che in questo caso è quello di fare del bene.”

“Io credo che l'associazionismo sia l'unico posto dove si possano mettere insieme generazioni diverse, perché nella vita di tutti i giorni ognuno di noi ha le sue amicizie, il suo ambito e non esce da lì... io credo che uno dei problemi da parte dei giovani e da parte dei coetanei anziani sia quello che è venuto fuori e cioè l'essere strutturati, io vivo con molta amarezza, quasi come uno smacco quando dei miei coetanei coinvolti nel progetto di cohousing dicono io così sono e così mi dovete prendere... persone che si sentono arrivate, essere anziani può indurre alla presunzione di essere arrivati al capolinea del nostro sé, quando io ho scoperto di essermi portato dietro per anni un falso sé, cioè non si è mai arrivati del tutto, mi accorgo di crescere mentre decresco... ma il gusto delle scoperte quotidiane? Io sono arrivato nel mondo gay che pensavo che il mondo gay fosse libero in gran parte dall'omofobia interiorizzata: non potevo pensare una cazzata più grande! Ma come è possibile? Mi sono trovato al mare con un ragazzo gay scandalizzato perché in acqua c'era una trans col pisello di fuori e i seni, ma l'hai visto a quello? Quello è contro natura! Ma come? Io, tu, a quello non lo possiamo dire! 33 anni questo ragazzo aveva, laureato... è una aggravante. Ma queste cose ci sono anche tra gli anziani. Io lo so che essendo appena arrivato da 5 anni ho l'entusiasmo del principiante, ma c'è questa cosa dell'essere arrivati... immaginati poi se c'è un progetto di vita insieme, come faccio a pensare di vivere con chi dice mi dovete prendere così.”

“Ho 59 anni e vengo dal mondo dell'associazionismo, dal punto di vista professionale credo di avere ancora 2/3 anni, dopodiché non credo che saluterò la conclusione del mio periodo lavorativo in modo particolarmente drammatico, ma non perché non abbia più voglia di lavorare ma

è che mi sto accorgendo che ho voglia di fare altro, anche nella comunità stessa... cercando il più possibile di intercettare dei bisogni che si interfaccino anche con i miei, il discorso di fare rete, di intercettare persone con cui fai un pezzo di strada lo trovo estremamente interessante, un po' perché è quello che ho sempre cercato di fare in ambito amicale o nel volontariato..."

"Spesso ci sono dei preconcetti nei confronti delle associazioni, il fatto che tu lanci un messaggio di luogo protetto al di là della dimensione politica secondo me ti dà l'opportunità di avere più accoglienza, rispetto alla fascia d'età, ai giovani e al periodo storico che stiamo vivendo"

"Abbiamo scelto di venire in associazione per stare assieme ai simili, perché questo ci aiuta a rafforzarci, a stemperare le difficoltà... non puoi andare in mezzo ai barbari, è inevitabile che i simili stiano in mezzo a loro, che è una forma di ricchezza e di crescita... ci aiutano a superare i problemi individuali e collettivi"

"Per esempio io invece vengo in associazione perché mi piace, perché si fanno cose interessanti"

"Adesso se vai nei locali trovi solo la fascia giovanile, maledettamente e fortissimamente giovanile, fare il coming out è più facile tra i giovani e le problematiche che avranno loro da anziani saranno diverse, probabilmente non riguarderanno l'accettazione della propria sessualità, cosa che molti anziani invece stanno ancora vivendo in forma privata. La gente dovrebbe sapere però che lo spazio associativo non è soltanto uno spazio rivendicativo e sociale o partitico, ma dovrebbe sapere che è uno spazio conoscitivo ed esperienziale, di condivisione, anche per investigare sulla propria vita... è un fatto culturale che prescinde dall'omosessualità"

"Ci sono persone che non sono presenti ma che hanno pagato fortemente la loro sessualità repressa e questi sono una testimonianza della realtà, è ovvio che tutti noi siamo qua perché abbiamo una necessità e non perché ci siamo sbagliati ad aprire la porta della macchina ed è nello stare insieme che investigo quali bisogni mi hanno portato qui... in questo momento i giovani vivono una ipotetica libertà nella sessualità ma se fai un'analisi sociale più profonda vedi che sono le concessioni che il sistema sociale ha messo in atto per non farti vedere le limitazioni che ci sono ancora e non cambiare se stesso..."

Cohousing

Il tema del cohousing è stato sicuramente tra i più entusiasmanti e dibattuti e, certamente, riguarda un'opportunità su cui tutti si sono, più o meno, interrogati.

La posizione prevalente è, in ogni caso, la scelta di costruirsi eventualmente dei propri cohousing su base privatistica e volontaristica, tra piccoli gruppi di persone legati da relazioni amicali o affettive di lunga data (che non necessariamente devono essere tutti anziani o tutti omosessuali). Cohousing di tipo "istituzionale" vengono per lo più visti come troppo distanti dalla propria mentalità: non si intende rinunciare alla propria privacy, negoziare oltre certi limiti compiti e spazi di condivisione, non si intende rinchiudersi in realtà potenzialmente conflittuali o autoghezzanti. Tale opportunità, dovrebbe, però essere offerta a chi si trova in situazioni di solitudine e disagio socio-economico.

Il tema del cohousing, inoltre, non sembrerebbe risolvere il problema dell'invisibilità di molti anziani LGBTI.

"Secondo me un cohousing può avvenire soltanto se le persone che vanno a vivere insieme si vogliono bene davvero, c'è una amicizia vera, una volontà molto forte in azione, bisogna andare molto d'accordo..."

"Secondo me il vero cohousing in Italia è utopia pura, non esisterà mai un palazzo tipo Fate Ignoranti, è una specie di favola che non esiste... possiamo parlarne soltanto se uno sta male, se c'è una situazione di disagio sociale che ha bisogno di essere aiutato... ma vale anche per gli etero"

"Io non lo farei mai, preferisco stare a casa mia, con mio marito, tranquillamente, però devi pensare anche a chi è in difficoltà e non si può permettere certe cose"

"Magari io posso decidere di condividere un appartamento con altre persone che scelgo anche se stiamo tutti bene economicamente, se siamo 4 o 5 amici però che lo decidiamo noi di prendere insieme una casa più grande, gay o etero non importa."

"Quando ci sono i soldi non c'è nessun problema, puoi fare tutto quello che vuoi, diversamente ci deve essere un aiuto dello Stato e quindi anche un cohousing per tutti, anche per gli anziani eterosessuali, ma bisogna stare attenti perché magari trovi l'omofobo 90enne che non vuole il gay e lì succede un casino"

“Dipende anche molto dal mio percorso di vita, quando arrivo a 60 70 anni farò i conti se sono stato in grado di costruire delle buone relazioni, ma non solo dal punto di vista sessuale, da tutti i punti di vista... siamo ancora in una mentalità chiusa, di fare solo gruppo tra di noi [LGBTI, ndr]”

“Mi piacerebbe aver più socialità, conoscere persone, avere luoghi in cui ci si può incontrare e fare attività insieme... anche se io mi dovessi immaginare un futuro, mi immagino un futuro di solitudine tra virgolette, una vita di coppia la vedo difficile... Infatti anche con altre persone si pensava all’opportunità di creare delle strutture di accoglienza, delle case dove uno può andare a vivere insieme e condividere dai servizi di base alla compagnia... questo per me rappresenterebbe per me di vedere un futuro un pò più roseo non avendo una famiglia che mi può supportare nella vecchiaia.”

“Arrivati ad una certa età c’è proprio la necessità di creare una sorta di cohousing, cioè strutture atte ad ospitare persone sole ma che possono condividere anche spazi comuni. A volte mi confronto con amiche separate, che magari hanno figli ma lontani, e ogni tanto dicono ma vogliamo creare questa situazione che andiamo a stare insieme? Credo che ci sia una grande voglia di condividere perché credo ci sia una grande paura della solitudine, della malattia... io ho assistito mia madre fino all’ultimo ma a me chi mi assisterà? E’ una domanda che ci facciamo tutti”

“Questa idea di condivisione può andare bene per chi ha problemi e una modesta pensione e con una soluzione di cohousing può trovare un certo benessere, una casa... una scelta più legata ad una necessità... perché magari ci sono persone che hanno avuto relazioni durate anni e poi sono finite e poi parenti lontani cercano di appropriarsi della comune eredità... ci sono persone poi che a 70 anni preferiscono perdere la casa pur di non far sapere che sono gay”

“...e allora con questi amici ogni tanto diciamo noi dovremmo vivere vicini... non nella stessa casa perché io ho vissuto una vita da solo ma non mi sento solo... vivere insieme ad altri è faticoso perché più si invecchia e più si diventa rigidi e non adattabili... l’ideale sarebbe vivere vicini, all’interno di una stessa corte, ognuno con il suo appartamento... questo sarebbe l’ideale”

“Servirebbe una condivisione più che altro di servizi, per esempio la macchina, la cucina, una badante... magari poi in camera mia mi faccio il caffè, tutto sommato ci si può anche mettere

d'accordo, il più è la capacità di potersi adattare, perché ti devi anche un pò castrare... infatti è per quello che poi si va a cercare un cohousing tra amici, perché tra persone che non si conoscono indubbiamente possono nascere conflitti... perché se no che senso ha fare un cohousing con persone che non conosci o che magari non sopporti"

"Il cohousing funziona se è una cosa scelta con degli amici, se ognuno è libero nei suoi spazi e ci si aiuta in caso di bisogno, se ha delle regole diventa una gabbia"

"Ho incontrato un gruppo di sognatori, persone come me in un corso sull'omofobia interiorizzata, cominciamo a parlare di un possibile cohousing LGBTI terza età e quindi abbiamo toccato con mano che un anziano soffre una doppia discriminazione e quindi... però accanto a questa consapevolezza scopro un pò liberarsi dal lavoro, un pò degli oneri della famiglia perché i figli sono grandi, si sono liberate energie che posso mettere in comune con altri in un progetto e questa cosa ci prende molto... [...] però un pò di amarezza che in Italia si fanno mille cose e mai insieme ecco forse quella un pò rimane."

"Io è una vita che ho appoggiato il cohousing e voglio fare una casa per lesbiche"

"Abbiamo fatto un workshop e ognuno di noi doveva mettere un'immagine di come vedeva il posto dove dovevamo andare a vivere, e uno di questi ha messo un giardino con dei bambini che giocavano. Quando abbiamo fatto il feedback generale lui ha detto per me è importante che ci sia uno spazio per i bambini, con una tale enfasi... insomma è venuto fuori che questo discorso dei bambini era un vessillo di normalità, come un altro ha detto che bisogna aprire il cohousing alle donne così il quartiere è tranquillo che ci sono le donne... quindi i bambini per tranquillizzare la nostra coscienza perché noi ci vergogniamo di essere gay, altri non hanno la consapevolezza di avere sacche di omofobia"

"E' nato come un progetto di cohousing fortemente identitario, alla luce del sole, purtroppo faticiamo a trovare la componente lesbica o trans... abbiamo chiesto ad un commercialista e ad un avvocato di aiutarci ad identificare una figura giuridica attraverso cui portare avanti questi progetti e quindi ci stiamo muovendo per cercare un immobile, cercare una fondazione... non sarà più identitario, ma un posto dove tutte le età e tutte le identità possano essere riconosciute alla luce del sole... non c'è nessun discorso di inclusione forzata, saremo tutti noi stessi, ma è importante che il progetto rimanga ideato da noi ma aperto a tutti, anche heterofriendly... vuol

rispondere al tema della famiglia allargata, alla famiglia di scelta, condividere gli spazi abitativi conservando ovviamente la privacy, non è la comune che noi sogniamo, può essere il condominio diffuso... chi può avere una stanza, chi un appartamento, chi vuole comprare, chi può andare in affitto, siamo interessati a tutelare tutte le persone, anche quelle svantaggiate, è un progetto anche molto solidale questo qui, ha bisogno del sostegno da parte di enti che adesso è problematico e stiamo studiando una fondazione dove creare una sorta di fondo dove la gente versa del denaro per avere un certo rendimento e quel denaro serve poi per alimentare la fondazione, ecc.... È tutto un cantiere ancora in lavorazione, avrò gli spazi comuni, gli spazi aperti al territorio, non sappiamo ancora se sarà urbano o extraurbano ma la maggior parte di noi vuole avere a portata di mano i servizi, la cultura, gli ospedali... ma un discorso di grande integrazione sociale col territorio”

“Io non ci andrei ad abitare, perché le relazioni con il luogo dove abito sono ricche, sono sviluppate, se poi mi viene un colpo a casa mentre guardo la televisione mi troveranno dopo 20 anni [RIDE, ndr] non lo so, mi sembra un ulteriore sradicamento, è probabile che il cohousing sia una soluzione opportuna per chi decide che quello è il suo mondo e poi penso che bisognerà anche conoscere questo luogo prima di eleggerlo a propria residenza, perché vivere in un posto è significativo... cioè devo avere dei motivi per cui voglio andare a vivere lì, è uno sbocco che va preparato... cioè io dove abito conosco la vicina, quello del piano di sopra... quella è già una famiglia allargata”

“Anche io sono d'accordo, vivo in una realtà in cui sto bene, sono integrato, ho un compagno, la famiglia... cioè io penso che sia più per persone che vogliono dare una svolta alla propria vita, che hanno un'esigenza e quindi vedono nel progetto una cosa positiva... quello che più mi spaventerebbe sono i rapporti interpersonali con le altre persone... tu decidi di andare a vivere con delle persone, è necessario prima un processo di conoscenza, cioè la devi creare questa famiglia allargata, cioè come si crea? Devi creare una consuetudine con delle persone, dei legami forti, e questo non si fa dall'oggi al domani, io lo vedo problematico, non credo sia impossibile, magari è positivo per persone che non sono soddisfatte della loro vita attuale e vogliono dare una svolta, potrebbe allora essere un progetto interessante, soprattutto se sono sole... dipende poi anche dal carattere delle persone, dal livello di condivisione...”

“Io lo penserei per il mio futuro, ma finché ce la faccio va bene...”

“Io sto pensando ad un livello di condivisione parziale, con ognuno il suo appartamento, se no è troppo”

“Io stavo pensando ad una comune, dove puoi avere contatti con chi ti è simpatico e semplicemente tollerare chi ti è antipatico, però la vedrei più come una serie di persone che vanno a vivere insieme ma non deve essere troppo rigido, se no diventa complicato... poi ci vuole un attimo che qualcuno ti dica che siccome c'è una donna lo cambia lei il pannolino, siccome è già capitato, solo battute ma anche solo scherzando non è che il maschio gay è molto diverso sulle donne dal maschio etero... quindi se è un modo per a volte fare delle cose insieme, a volte avere della privacy mi va benissimo, se no se io devo mettermi a gestire un condominio per me diventa complicato, io ho una vita fuori... e poi non è che io vado a fare un cohousing perché tu non cammini e io te devo portare in braccio, esistono dei servizi sanitari e l'assistenza domiciliare, se no non è il piacere di stare insieme, è che io devo stare... per me il cohousing è un'altra cosa, deve essere il piacere di stare insieme, quando ne abbiamo voglia, poi ci può anche stare che magari ti è finita una relazione e hai voglia de piagne e allora stiamo davanti al camino a parlare e allora te posso fare anche un piatto di penne all'arrabbiata ma me deve venì l'intuizione, non deve essere una costrizione... diventa complicato quando inizi a mettere insieme 20 persone, 5 che hanno gli stessi gusti, 10 che non se sopportano... e poi un'altra cosa, deve essere una casa LGBT, a me di avere gli etero non me ne frega niente... io rivendico il fatto di essere una lesbica e mi piacerebbe ogni tanto poter parlare tranquillamente di figa con gli altri, alle donne ovviamente... non è che voglio sembrarti settoriale, ma o è un etero particolarmente evoluto... se c'è 'na casa per artisti, ce lo metteresti un ingegnere? No, se farà 'na casa per ingegneri... poi facciamo i cunicoli, ci lasciamo i bigliettini, ma è un'altra cosa”

“Può essere bella anche una casa vacanze, da prendere a pillole queste forme di comunità...”

“Ma il più delle volte nei condomini non si va così d'accordo, ma alla fine anche tu di farti avanti, far nascere relazioni significative senza appiccicamento, io non ho mai dovuto dire di essere gay ma lo sanno tutti... però nasce da uno sforzo, da un confronto su delle cose... ma invece mi trovo un pò freddo se devo trovarmi in un posto dove sono tutti gay, e allora? Essere gay non è il legame”

“A me piace il progetto del cohousing ma non come una cosa definitiva...”

“All'inizio quando mi hanno parlato del progetto ho detto ma no, andare a vivere con tutti quei

vecchi, mi sembrava un'altra istituzione totalizzante... poi ho capito cosa significa legami di scelta, molti di noi non hanno figli, fratelli... c'è un discorso di grande solidarietà, per fare in modo che quando muori non debba andare necessariamente tutto agli eredi ma rimanga alla comunità, vogliamo cercare qualcosa che non replichi per forza il familismo, i vecchi paradigmi..."

"Sarebbe interessante lasciare per esempio se fosse un palazzo tutto l'ultimo piano alle giovani generazioni, non a quelli che sono stati buttati fuori casa perché sarebbe un'altra cosa, ma per esempio agli Erasmus così si favorisce il dialogo e vedono come vivono gli anziani... come mi piaceva l'idea di aprire al quartiere, tipo se c'è uno spazio e si organizza un corso di yoga"

"Che poi il cohousing penso che molti gay non lo vogliano neanche perché poi molti anziani sono ancora più maldisposti a condividere molte cose, si incancreniscono nel loro modo di essere... io vedo molti anziani tra cui me che pur di sentirsi giovani e accettati aderiscono ad una cultura giovane con molti problemi, scimmiettando alcuni atteggiamenti di rifiuto verso i più anziani o chi è meno attraente"

"Potendo scegliere vorrei invecchiare sì con il mio compagno ma con una serie di persone con cui ho fatto delle cose e ci siamo un pò tenuti per mano, con una comunità che si sostiene e che crea soluzioni, perché le soluzioni le dobbiamo inventare noi, indirizzando le istituzioni nella direzione che serve a noi, ma non per una questione di ideologia ma di concretezza bisogna che la nostra voce arrivi lì dove deve arrivare"

"Occorre non creare strutture pubbliche per gay, ma come in Olanda certificare le strutture pubbliche che possano accogliere anche persone della comunità LGBTI che hanno bisogno di residenzialità... perché si sono resi conto che in tutta Europa i progetti che prevedevano l'esclusività della residenzialità legata all'orientamento sessuale hanno fallito perché ad un omosessuale anziano da 70 anni in avanti o ha risolto i suoi problemi oppure che vada in una casa per solo gay o meno se sta tutto il giorno in un letto cosa gli cambia? Gli cambia la presenza del volontario che gli stringe la mano in un determinato modo, il contesto più o meno... ma non è che gli cambia la struttura in sé che lo ospita... bisogna optare per strutture miste con giovani, vecchi, famiglie, etero o gay che si integrano, che fanno mantenere vivo l'anziano e dove ciascuno può dare il suo contributo"

"Fare un cohousing di soli omosessuali bisogna fare attenzione a non creare un ghetto in sen-

so negativo, di persone che poi tra loro non si trovano bene...”

“C’è bisogno che ci sia una relazione tra le persone, l’orientamento sessuale non è condizione sufficiente per creare un cohousing e stare insieme, ma questo non significa che se c’è un gruppo di 15/20 gay che stanno bene insieme e vogliono farlo non possano farlo, assolutamente! Quello è sano come cohousing perché c’è un gruppo che preesiste, è più difficile andare in una casa nuova dove non conosci nessuno a 70 anni, anche perché potrebbero nascere delle antipatie e addirittura l’orientamento sessuale comune potrebbe creare attriti che magari con un etero o una famiglia non si creano”

“L’ideale non è frequentarsi solo tra gay perché anche a me fa piacere avere la famiglia nel condominio, le ragazze adolescenti, il gay ha bisogno di stare dentro alla società... il cohousing invece mi crea un pò di perplessità perché al di là delle dichiarazioni di solidarietà che possono esserci tra gay a livello di amicizia invece a volte si creano molte antipatie e frizioni, quindi mi fa un pò paura la troppa vicinanza, cioè ok un cohousing allargato tipo nello stesso quartiere, ma un cohousing nello stesso condominio avrei paura anche della stessa riunione condominiale, perché non siamo maturi ancora, ci sono ancora tante contraddizioni e contrapposizioni che nascono dalla rabbia interna che abbiamo... questo ora è un pò il mio limite... le situazioni sociali sono situazioni in cui scegli dove vai, le situazioni di coabitazione possono diventare delle gabbie o delle trappole, secondo me non bisogna fare il passo troppo lungo, i gay più maturi possono sopportare un certo grado di vicinanza, i gay più irrisolti possono avere più difficoltà”

“Chi decide di abitare in un cohousing deve sapere a cosa va incontro, deve essere preparato, se una persona è abituata alla propria solitudine è ovvio che ti ritrovi in un condominio con rumore, incombenze di dover collaborare e avere dei tuoi compiti, uno può dire no no per carità... a un’esperienza di questo genere o ti ci prepari, o sei predisposto...”

“Tutte le esperienze di cohousing devono avere alla base un legame vero, e da questo punto di vista io non credo proprio che il cohousing possa essere il progetto di tante case insieme, massimo una decina”

“Non credo che il cohousing sia una soluzione praticabile da tutti coloro che abbiano raggiunto un grado soddisfacente di capacità di stare in mezzo agli altri in maniera visibile ed esplicita, laddove le generazioni passate sono sempre state benissimo in una situazione di nascostitu-

dine perché mi consentiva di razzolare di notte e tornare a fare la mia vita normale di giorno, perché si poteva scopare e stare nell'ambiguità, all'ombra di una non identità che ti faceva presentare al mondo come maschi che ad una certa ora decidevano di fare delle cose ma poi socialmente avevi ancora la tua presentabilità e non eri obbligato a presentarti al mondo in un certo modo... era solo un'esperienza erotica, la nascita del movimento omosessuale ha portato ad un momento frattura che molti hanno salutato come una conquista, altri come un tu mi stai obbligando a venire allo scoperto, a dire da che parte sto e a definirmi, innescando anche un crisi"

"Non vorrei diventasse un ghetto ma vado dove sto bene, ma è vero che il ghetto lo crei"

"Dipende dall'accezione che dai di ghetto, se per ghetto intendi una zona dove si crea un senso di appartenenza allora sto bene, forse allora a 70 anni mi interesserebbe andare in un cohousing con il badante giovane e bello ucraino"

"Il mio sogno sarebbe trasformare la casa di campagna dei miei in tanti piccoli appartamenti e tenere l'orto, le galline per fare un centro in cui le persone anziane sole si ritrovano lì... se arriva un etero che gli piace stare perché c'è l'orto che venga"

"Noi tutta la vita la passiamo ad essere visibili, io sono convinta che se ci metti tutti lì dentro chi c'è fuori dice là dentro dove ci sono i culattoni ci vai tu, capito? Questa cosa è un'arma a doppio taglio, se avessimo la possibilità di fare un posto dove ci fosse sia questo che altro non avremmo più integrazione?"

"Noi siamo italiani individualisti e il cohousing non potrebbe funzionare, io personalmente non andrei ma mi rendo conto che anche a livello culturale non funzionerebbe... forse solo in condizioni di indigenza"

"Io lo trovo ok, è qualcosa di diverso, da fare anche non in età necessariamente anziana... però una parte di privacy ci deve essere..."

"Dipende se vai con degli amici e non con degli sconosciuti"

"Se hai 70 anni omosessuale e non ti poni questa cosa o sei ricco o hai già una rete sociale che ti aiuta... è inutile nascondere la testa sotto la sabbia, noi siamo ancora persone escluse o

emarginate”

*Pur non essendo stato uno dei temi inseriti nella griglia di intervista (per mere ragioni di tempo), né essendo stato argomento ripreso da altri, ritengo estremamente interessante dare valore all'osservazione di due partecipanti, che sottolineano come, oltre al tema del cohousing, bisognerebbe ricordare **l'urgenza di formare tutti gli operatori sociali e sanitari rispetto al tema dell'invecchiamento LGBTI e delle sue sfumature:***

“Per esempio io ho fatto il corso da **OSS**, beh non abbiamo parlato un'ora, ma un'ora di omosessualità in un anno intero e come atteggiarti verso una persona omosessuale, che non è una persona etero, io per esempio non voglio essere toccata da un maschio per esempio, io scelgo sempre le femmine ma non perché i maschi non sono bravi ma perché io faccio politica tutti i giorni e lo faccio anche in questo... vuol dire allora che noi siamo invisibili, bisogna dare una formazione ai futuri medici, ai futuri OSS in questo senso perché il mondo sta invecchiando e questo sarà un problema grossissimo”

“Ultimamente è successo un episodio che riguarda una persona anziana in una situazione pesante, è una persona transessuale scampata a Dachau che è stata ricoverata in ospedale ed è stata ricoverata nel reparto maschile, se non era per chi l'accompagnava sarebbe stata una situazione...”

“Ma questo per me succede per ignoranza, non voglio pensare per cattiveria, perché è un mondo che non si conosce... non c'è l'abitudine culturale, sociale”

Donne Vs. Uomini?

Come già anticipato all'inizio del presente report, la presenza di intervistate appartenenti alla comunità lesbica è stata, sfortunatamente, davvero ridotta. Ciò ha permesso solamente di sfiorare alcune tematiche relative alle differenze nei vissuti rispetto agli uomini gay, che meriterebbero certamente un approfondimento ad hoc.

Riporto di seguito un paio di ulteriori riflessioni emerse, come semplici sollecitazioni per ulteriori ricerche.

“Secondo me la comunità lesbica va un pochino più morbida su questo, nel senso che rimane

il fatto che sei una donna grande... non che a me interessino le ragazzine anzi, però sulle donne si va sempre un pochino più morbidi rispetto al maschio sia gay che etero, si dice no ma guarda questo che zozzone... sulle donne lesbiche credo varrebbe la pena di fare una ricerca più approfondita, è anche vero che l'omosessualità femminile è un'omosessualità meno evidente... è diverso... però è vero, l'ho sentito dire anche io, ma guarda questo che sta col ragazzino... comunque io ho tantissimi amici giovani che assolutamente non hanno nessun tipo di trasporto per una persona della loro età, però sulle lesbiche è un pochino diverso... è molto difficile trovare lesbiche che partecipino a gruppi che parlino un pochino più apertamente della propria sessualità, cosa che con gli uomini è più facile... noi lesbiche abbiamo un problema culturale, un problema antropologico, abbiamo un problema che abbiamo fallito la rivoluzione femminista... vuoi che vada avanti? Se le donne non riprendono in mano la loro situazione è inutile accusare i maschi, accusare i gay, i trans... se non ci riprendiamo un attimo la vita in mano non andiamo da nessuna parte. Le lesbiche sono diffidenti di natura, le lesbiche non si aprono, che ci sta tutto... però è un problema a relazionarsi..."

"Però mi rendo conto che le esperienze personali ci segnano molto, ma la nostra esperienza è quella di stare accanto a chi ha bisogno non di giudicarlo, qualsiasi sia il suo bisogno e soprattutto se deriva da un'esperienza di solitudine... perché spesso gli anziani non ci sono simpatici... sono tanti i motivi per cui si diventa soli e sono tanti i modi in cui si diventa anziani, è vero che le donne diventano anziane in modo diverso, basta guardare il loro atteggiamento nei confronti della vita, la disperazione che ho visto negli uomini anziani omosessuali non è la stessa solitudine negli occhi di una donna della stessa età... è completamente diverso e anche da queste cose dobbiamo cercare di trarne riflessione, a livello personale ognuno fa quello che vuole ma forse a livello politico bisogna tenerne conto"

Conclusioni

Complessivamente è possibile sostenere che la gran parte delle persone che hanno partecipato alle nostre sei interviste collettive godano di una qualità della vita soddisfacente, in particolar modo rispetto all'ambito delle relazioni sociali e amicali: ciò risulta particolarmente vero per coloro che hanno scelto di fare coming out in giovane età e da tempo conducono la propria vita nella più completa visibilità sociale. Allo stesso tempo, una solida rete sociale e affettiva su cui contare (non soltanto all'interno della comunità LGBTI, ma anche eterosessuale) favorisce, viceversa, sia la crescita personale che la libertà di espressione, sia la costruzione di una sponda su cui contare per contrastare il fenomeno ancora tristemente presente dell'omofobia. La ripresa della lotta intesa come necessità che il movimento LGBTI si rimbocchi nuovamente le maniche per far sentire la propria voce è, inoltre, indicata come strada principale per arginare le recenti derive omofobe.

Calandoci più profondamente nel tema dell'invecchiamento e delle esigenze attuali portate alla nostra attenzione, occorre evidenziare la ricerca/richiesta di spazi LGBTI ricreativi, culturali, aggregativi in cui potersi esprimere liberamente, al di là delle proposte derivanti dall'associazionismo che non sempre sembrano rispondere a questi bisogni.

Secondo i più, gli aspetti legati all'invecchiamento non sono diversi tra la comunità etero e quella LGBTI, soprattutto se il riferimento è a persone sole, che (indipendentemente dall'orientamento sessuale o dall'identità di genere) non si sono create una famiglia o una rete di relazioni amicali ed affettive di appoggio, e che magari si trovano anche in una situazione di svantaggio socio-economico. Temi quali la paura della solitudine, della malattia o della non autosufficienza, la riorganizzazione dei tempi e delle attività dopo la pensione accomunano tutti, trasversalmente. Tuttavia, viene altresì riconosciuto che all'interno della comunità LGBTI è più probabile che ci siano anziani soli, senza figli, che non si sono creati una famiglia o una rete di legami allargata poiché hanno scelto (o si sono visti costretti a scegliere) una vita di "nascostritudine". Ciò che lega gli anziani della comunità LGBTI sembra essere, in generale, un vissuto fatto di lotte interiori e politiche, scelte familiari e relazionali sofferte, conquiste (e sconfitte) personali e sociali legate ad un percorso di riconoscimento e rivendicazione del proprio sé spesso non ancora concluso.

La difficoltà di intercettare gli anziani della comunità LGBTI che non frequentano le realtà associative resta l'ostacolo principale per verificarne la qualità della vita ed i bisogni, e parallelamente indagare le motivazioni di questa scelta di non aderire ad attività collettive (mancato coming out, poca familiarità con le dinamiche di gruppo, disinteresse o altro).

Un altro tema fortemente dibattuto è stato quello del dialogo intergenerazionale, riconosciuto ampiamente come necessario e foriero di valore sia per i giovani che per le persone più mature, e tuttavia ancora fortemente lasciato all’iniziativa ed all’esperienza individuale e poco strutturato all’interno della comunità. Infine, grande interesse si è registrato verso il tema del cohousing, opzione che, tuttavia, nella sua accezione più “istituzionalizzata” è accolta positivamente soltanto se indirizzata a persone (non necessariamente soltanto appartenenti alla comunità LGBTI) che si trovano in situazione di svantaggio socio-economico; diversamente, la possibilità di condividere esperienze di abitare collaborativo è presa in considerazione soltanto se gestita privatamente, all’interno di una piccola comunità di persone che da tempo condividono legami affettivi o amicali. Secondo alcuni, inoltre, il cohousing non risolverebbe il problema della “nascostitudine” di molti anziani omosessuali.

Limiti e raccomandazioni per future esplorazioni

Alcuni **limiti** della presente ricerca sono insiti nella stessa tecnica prescelta: se, da un lato, il focus group consente un buon livello di approfondimento, dall’altro non si hanno garanzie che i dati ottenuti siano generalizzabili (d’altra parte, **i partecipanti non sono scelti con criteri di rappresentatività ma piuttosto di significatività**). Inoltre, non è possibile escludere a priori che la dinamica di gruppo in presenza possa aver inibito alcuni partecipanti o influenzato altri nelle risposte. Tuttavia, il clima di fiducia e rispetto che si è andato instaurando e la ricorsività di alcune riflessioni (**criterio di saturazione**) ci fanno essere confidenti sulla robustezza dei dati raccolti.

Un altro limite è individuabile nelle caratteristiche del **campione intervistato, fortemente sbilanciato, dal punto di vista numerico, verso uomini omosessuali e ben inseriti nella realtà associativa LGBTI**: non è stato purtroppo possibile intercettare esponenti della comunità LGBTI completamente al di fuori delle dinamiche associative e coinvolgere un numero maggiore di donne e transessuali, il cui valore aggiunto apportato alla discussione sarebbe stato indiscutibile.

Sarebbe auspicabile, in futuro, ipotizzare ulteriori momenti di confronto espressamente dedicati a lesbiche e transessuali, per meglio coglierne i differenti punti di vista e le diverse esperienze (non soltanto legate al tema dell’invecchiamento).